

TEATRO NUCLEO:  
8 PAGINE DI INSERTO

# LUCCI

*della città*

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO III N. 28/29 LUGLIO-AGOSTO 87 LIRE 1.500



## SOMMARIO

LA SINISTRA VIVACE di S.T.	pagina 2	L'ALFABETO DI WIM WENDERS di Gabriele Caveduri	pagina 10
AUTONOMI E FEDERALISTI di Sergio Golinelli	pagina 3	LA FALSA INTEGRITA' DI JOSEPH BLOCH di Stefano Tassinari	
UNO SPAZIO DI DIALOGO E RICERCA a cura della redazione	pagina 4	ONDE DI ENERGIA di Silvia Bottoni	pagina 12
QUELL'UMANISTA CHE E' ANCORA IN NOI di Barbara Diolaiti	pagina 5	LOCALISMO PROSSIMO VENTURO di Massimo Cavallina	pagina 13
INTERNO DI LAGUNA CON FIGURE di Mario Bellini	pagina 7	LA CITTA' IN BREVE a cura della redazione	pagina 14
L'UTOPIA DEL SEGNO di Selim Tietto	pagina 8	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 16
UNA RACCOLTA DI ABITI UDITIVI di Lorenzo Baraldi	pagina 9	PARTITURE IN CEMENTO ARMATO di Giorgio Rimondi	pagina 19
		LA DENUNCIA DELLO SGUARDO di Monica Farnetti	pagina 20

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno III numeri 28/29 luglio-agosto 1987, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n° 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia il 26/6/87.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/36430.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Mario Bellini, Dario Bervergieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Lamberto Donegà, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla, Luca Gavagna, Piero Genovese, Daniela Marmugi, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi, Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Lorenzo Baraldi, Silvia Bottoni, Barbara Diolaiti, Andrea Scaglianti, Selim Tietto.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a  
OLETTA BARONE, VIA NAZARIO SAURO, 5 - FERRARA - SPORTELLO POSTE CENTRALI

L'eco della sconfitta elettorale comunista, ad ormai venti giorni dal voto popolare, non accenna a smorzarsi, e forse finirà col fare da colonna sonora alle nostre inquiete vacanze. La polemica sui cosiddetti «flussi» continua a dividere i più accreditati centri studi italiani, mentre i dirigenti nazionali e periferici del più grande partito della sinistra fanno a gara per riuscire ad allungare la frase che inizia con le fatidiche parole «Non abbiamo capito...». In realtà, ciò che davvero i quadri del PCI non hanno capito è che questa pesante flessione era scontata, figlia di una crisi non più solamente tattica, ma anche strategica e di identità.

Da almeno dieci anni, infatti, il PCI non è più in grado di elaborare proposte credibili di trasformazione, né (tanto meno) di guidare la protesta sociale, ma mai come oggi si era caratterizzato per un così basso livello di «riconoscibilità». E non solo perché si è presentato alle elezioni mettendo nelle stesse liste il verde storico Antonio Cederna e il leader degli abusivi siciliani, il delegato dell'Alfa Romeo (peraltro non eletto) e l'ex presidente della Consob Guido Rossi, il segretario dell'ARCI-Gay e il grigio (e spesso moralista) burocrate d'apparato, ma soprattutto perché si è illuso di poter fare concorrenza a DC e PSI mettendosi sul loro stesso piano, e cioè su quello dell'interclassismo. Il ri-

Novità post-elettorali

## La sinistra vivace

di S.T.

sultato è che dal 1976 ad oggi (e quindi dall'anno del plebiscito a favore di un governo delle sinistre, a cui il PCI ha risposto con l'unità nazionale, le leggi speciali e la politica dei sacrifici) il Partito Comunista ha perso quasi tre milioni di voti, tornando alle percentuali elettorali degli anni Sessanta. E d'altronde, come si è detto, non poteva andare diversamente, specie se si pensa all'impossibilità di comprendere le posizioni del PCI rispetto a tutti i grandi temi. Ciò che più sconcerta, però, è la risposta a

questa sconfitta, concretizzata finora nella semplice nomina di Achille Occhetto a vice-segretario del partito (come se, fra l'altro, il delfino di Natta non avesse responsabilità personali in ciò che è accaduto). In ogni caso - scusate il banale abuso di un proverbio - «non tutti i mali vengono per nuocere», e l'indiscutibile affermazione di Verdi e DP ne fa fede. Per la prima volta nel nostro Paese, al calo del PCI corrisponde la crescita della cosiddetta «sinistra vivace», che in alcuni grandi centri rappre-

senta complessivamente il dieci per cento dell'elettorato. E' un dato nuovo e di grandissima importanza, che preconizza una situazione di movimento per certi versi simile a quella tedesca, anche se bisognerà attendere il passaggio alla fase dell'impegno diretto. I segnali, in tal senso, sono evidenti, a partire dalla nuova maggioranza antinucleare emersa dal voto del 14 giugno (alla faccia di Spadolini e Ippolito) e dalla tendenza sempre più marcata di tante categorie di lavoratori ad autorganizzarsi, in rotta di collisione con un sindacato sempre più inutile e allineato con la controparte (si pensi al caso Alfa-Romeo, o alle vertenze di insegnanti e ferrovieri). Con tutto ciò anche il PCI dovrà forzatamente misurarsi, partendo dal presupposto che oggi gli equilibri all'interno della sinistra sono cambiati, e probabilmente non torneranno mai più come prima. Su questa base è possibile «rilanciare», costruendo da subito un'alleanza sui contenuti e non sugli schieramenti, a cominciare dalla battaglia per chiudere tutte le centrali nucleari, per smantellare le basi missilistiche, per ridurre l'orario di lavoro e favorire la crescita occupazionale. Si tratta di obiettivi praticabili, per la cui realizzazione vale senz'altro la pena di spendere almeno le stesse energie profuse per inseguire una vuota, incomprendibile ed ambigua «alternativa democratica».



Cobas: analisi di una vertenza

## Autonomi e federalisti

di Sergio Golinelli

Se si usano parametri di valutazione basati sulla consistenza degli obiettivi concreti raggiunti è certamente difficile definire vittoriosa la conclusione della vertenza imperniata sul blocco degli scrutini deciso e gestito dai Comitati di Base della scuola. Oltre quanto governo e sindacati avevano concordato nella riunione del 30/5 non si è andati, né i Cobas hanno ricevuto la legittimazione formale legata alla possibilità di trattare direttamente con la controparte (il governo). Dei cinque punti ritagliati dalla piattaforma che aveva caratterizzato la mobilitazione contro l'accordo contrattuale, l'unica conquista reale, a patto che il decreto legge non decada e che venga effettivamente messo in pratica, sono i 25 alunni per classe. La parte riguardante il precariato non incide in maniera significativa, nemmeno nel breve periodo, sulla realtà del problema (poiché le graduatorie sono biennali la riconferma, data la disponibilità dei posti, era già praticamente automatica), mentre non mette in discussione il concorso come forma di reclutamento. I due nodi del salario incentivante e dei formatori vengono rinviati a una consultazione referendaria da tenersi a settembre (su questi soli punti e non, come sarebbe logico, sulla globalità del contratto) e rimane inalterato il monopolio dei sindacati ufficiali stabilito dalla Legge Quadro per la gestione dell'agibilità sindacale della scuola (possibilità di organizzare assemblee nei locali scolastici e in orario di lavoro).

Dalla constatazione degli obiettivi essenzialmente politici raggiunti emerge invece, sia nell'assemblee periferiche che da quella nazionale tenuta a Roma il 21/6, una valutazione sostanzialmente positiva.

L'essere riusciti a portare il «problema scuola» al centro dell'attenzione pub-

blica, l'aver sancito la crisi di rappresentatività dei sindacati della scuola attraverso «l'affermazione di un soggetto politico-sociale che ha preso coscienza del disagio e dei problemi posti dall'organizzazione del lavoro e che lotta in prima persona per rimuoverne le cause» (da una bozza di documento di valutazione che sta circolando tra i Cobas di Ferrara) sono considerate acquisizioni fondamentali della fase di lotta conclusa. Accanto a queste la sensazione di una conquistata maturità del movimento, manifestatasi nelle fasi più critiche della vertenza, che ha portato a difendere i livelli di organizzazione e di unità raggiunti, e la constatazione della validità della formula organizzativa «movimentista». In altre parole l'anno scolastico, al di là delle prove di forza del Ministro e in parte anche grazie a queste, si è concluso mostrando con chiarezza che la scuola non è più governabile contro i lavoratori che in essa operano e che questi sono consapevoli della loro forza; la struttura organizzativa creata, fondata sui comitati di base delle singole scuole e ispirata ai principi dell'autonomia e del federalismo, si è rivelata inoltre in grado di garantire, accanto ad una effettiva partecipazione

diretta della base, una crescita della capacità di elaborazione e direzione complessiva. Anche da un punto di vista non certamente privilegiato come la realtà ferrarese questo appare evidente e le vicende del coordinamento provinciale nel rapporto con le singole scuole sono in questo senso significative. Da momento di incontro di insegnanti personalmente critici nei confronti dell'iniziativa sindacale e della gestione del contratto e disponibili a promuovere discorsi che cominciavano a maturare a livello nazionale, l'Assemblea Inter-scuola è diventata nel giro di pochi mesi una struttura di coordinamento e direzione i cui partecipanti sono sempre più «delegati» di momenti di base presenti nelle singole scuole e di decisioni scaturite da un confronto reale. La partecipazione al blocco del secondo quadrimestre è stata decisa, in molti casi, nelle singole scuole da assemblee che hanno imposto all'iniziativa proprie modalità di attuazione e propri tempi in relazione alle esigenze interne di coesione e costruzione del consenso. Nettamente superiore rispetto al primo quadrimestre è stata poi la consistenza quantitativa della partecipazione: nel momento più alto, la settimana dall'1 al

7 giugno, le classi bloccate nelle scuole medie superiori superavano certamente il 60% (con alcune scuole completamente bloccate o quasi come l'Einaudi, l'ITPA, le Magistrali di Cento), mentre nelle scuole medie inferiori della provincia si registrata un'adesione notevole che in alcune situazioni riguardava (come ad esempio nella S.M. di Comacchio) oltre il 50% del corpo docente.

Per quanto concerne la ripresa a settembre l'assemblea nazionale del 21 giugno, che nonostante il momento (blocco concluso, esami di maturità iniziati) ha registrato una partecipazione molto elevata (quasi 200 delegati per oltre 2000 comitati di base), ha disposto di affrontare i problemi organizzativi e la definizione degli obiettivi per il prossimo contratto in specifici momenti: in una conferenza di organizzazione fissata per il 19 e 20 settembre i primi e in apposite commissioni divise per argomento (salario, professionalità, organizzazione del lavoro, ecc.) la seconda. Le proposte elaborate verranno sottoposte entro ottobre-novembre ad una reale verifica della base per poi arrivare al confronto con le piattaforme dei sindacati confederali e dello SNALS.

Nello stesso tempo la mobilitazione, che riprenderà a livello di singole scuole, riguarderà innanzitutto le questioni ancora aperte dei formatori, del salario incentivante (di cui si continua a chiedere la ripartizione egualitaria tra tutto il personale) e del diritto di assemblea, l'effettiva attuazione del decreto sui 25 alunni per classe (su cui verrà verificata la credibilità del Governo) e infine la Legge finanziaria che dovrà, nelle richieste dei Cobas, contenere un aumento delle spese destinate alla pubblica istruzione, ridotte del 50% negli ultimi quindici anni.

### Il servizio fotografico

di questo numero è dedicato, come l'inserito, al Teatro Nucleo, che opera a Ferrara dal 1975. Le foto, di Luca Gavagna, si riferiscono a due momenti salienti del lavoro di questo gruppo teatrale.

La prima parte delle immagini ritrae gli attori in "Sogno di una cosa" (spettacolo dedicato alla vita di Rosa Luxemburg). Il secondo gruppo mostra le fasi dello sviluppo dell'azione teatrale nella parata "Luci", che in 7 anni ha visto più di trecento rappresentazioni in tutta Europa.

In copertina, i volti di Cora Herrendorf e Nicoletta Zabini in "Sogno di una cosa".

Casa Cini: a colloquio con don Franco Patruno

## Uno spazio di dialogo e ricerca

a cura della redazione

Sono trascorsi più di due anni da quando la nostra rivista dedicò un articolo all'attività dell'Istituto di cultura «G. Cini», che proprio in quel periodo stava cominciando a realizzare un progetto ambizioso e di lungo periodo. Oggi, a poche settimane di distanza dall'inaugurazione dell'ultima iniziativa in programma per l'anno 86/87 (la personale del fotografo Marco Caselli), ci è sembrato importante cercare di stendere un bilancio di un'esperienza decisamente originale e stimolante per tutta la città «pensante». L'abbiamo fatto con l'aiuto di don Franco Patruno, che insieme con don Giorgio Forini dirige l'Istituto.

*Non è sempre facile sintetizzare il senso di una esperienza come quella vissuta a Casa Cini in questi due anni e mezzo di lavoro. Un parametro da cui partire può essere quel «progetto» che con don Francesco avevo formalizzato nel settembre dell'85 come introduzione al programma di quell'anno. Si diceva in quella sede dell'apertura a diversi campi dell'esperienza culturale con una forte propensione antropologica, che per noi aveva il significato di porre al centro l'uomo. Inoltre l'accettazione della complessità e, spesso, della frammentazione dell'esperienza culturale oggi, non riducibile ad un comune «centro» di polarizzazione. Per questo abbiamo facilitato il rapporto e il confronto tra diverse prospettive all'interno delle aree disciplinari, privilegiando l'orizzonte etico. Così è sull'ambiente, sull'energia nucleare, su alcuni aspetti della ricerca medico-biologica e della riforma della scuola. E così è stato anche per le due affollate conversazioni sulla psicanalisi. Così pure per le conferenze stampa mensili sui problemi religiosi, culturali e politici del Terzo mondo che hanno avuto un raggio molto ampio di proposte e di testimonianze. La cosa più interessante è stato il riferimento pressoché stabile che si è creato intorno ad alcuni argomenti.*

*La riflessione teologica ha riscosso un successo per noi insperato; i due cicli su il «problema di Dio oggi» e sul problema storico di Cristo hanno fortunatamente messo in evidenza la grande attesa nei confronti di argomenti religiosi, soprattutto se affrontati scientificamente.*

*Come spieghi la presenza di un pubblico così vasto a conferenze ed incontri dedicati a tematiche piuttosto «ostiche»?*

*Se alcune proposte hanno riscosso l'interesse e la viva partecipazione ciò è sicuramente dovuto alla intensa collaborazione dei coordinatori delle diverse sezioni, alla loro competenza e professionalità. Penso, come esemplificazione, al riferimento creatosi, non solo per Ferrara, sul ciclo di incontri «L'ascolto d'Israele» sia per l'ecumenicità dell'esperienza che per la conoscenza più approfondita della cultura e della realtà ebraica.*

*Ma chi è il frequentatore-tipo delle sale di Casa Cini?*

*Il pubblico è quanto mai variegato e, mi si perdoni il termine, «pluralista». Faticiamo a trovare risposte adeguate alle conversazioni filosofiche, tutte ad ottimi livelli propositivi. Sul versante letterario ritengo assai importante il convegno sui piccoli editori, che, dopo quello svoltosi*



*a Firenze a carattere prettamente economico, ha dato modo di confrontarsi invece sulle mete culturali. Ma un pubblico, fisicamente non presente lo si è trovato con i «Quaderni di Casa Cini» di cui in ottobre uscirà il terzo numero. La possibilità di pubblicare gran parte degli interventi del programma annuale ha esteso notevolmente «l'utenza», creandone una nuova, le università, le biblioteche, i centri culturali, i movimenti e le associazioni.*

*In questi anni vi siete occupati delle discipline più svariate, spaziando, come hai appena sottolineato, dai problemi dell'ebraismo a quelli del Terzo Mondo e della psicanalisi. Secondo te che cosa vi ha maggiormente caratterizzato?*

*Una parola a parte deve essere dedicata all'esperienza artistica che, con l'attività della galleria, ha vivacizzato la vita di Casa Cini. Da nomi internazionali (Congdon, e il designer Kogoy) a riconferme nazionali e cittadine (Fioravanti) e a «riscoperte» di autori ferraresi veramente notevoli (Saccomandi, Nicolli, Leziroli). Il campo fotografico, che attualmente vede la personale di Marco Caselli, ha presentato rassegne significative come quelle di Cellini e di Luppi e di un grande maestro come Paolo Monti. Anche l'orizzonte architettonico ha avuto un felice riscontro nella mostra fotografica delle Chiese progettate dagli architetti Bassi-Boschetti. Per il prossimo anno sono già previste mostre sulla Poesia visiva (Michele Perfetti), sull'informale bolognese (Pompilio Mandelli) e su autori non conosciuti sufficientemente nell'ambiente ferrarese.*

*Nel campo fotografico la ricerca condotta dal gruppo «Fotografia e Territorio» su «Archeologia Industriale» forse sarà pronta entro il presente anno.*

*Il programma prevede però l'intensificarsi della riflessione artistica ed estetica, con appositi incontri coordinati da Carlo Gentili e Angelo Andreotti.*

*Quali sono le peculiarità di un istituto culturale religioso rispetto ad altre esperienze, per così dire «laiche»?*

*Importante, io credo, per non cadere in un banale riscontro quantitativo, è «l'ambiente» che viene a crearsi intorno a Casa Cini non «attraverso» le iniziative (che farebbe pensare ad una concezione strumentale) ma «nelle» iniziative e «dopo» di esse. Che l'Istituto diventi uno spazio di dialogo e di ricerca è la nostra ambizione più profonda. Una visione religiosa di grande rispetto per la molteplicità delle riflessioni culturali e delle esperienze creative mi auguro caratterizzi sempre più la vita di Casa Cini. Senza di questo non avrebbe molto senso il nostro operare.*

*Un'ultima domanda: dopo la crisi e la rifondazione del «Gramsci», si è più volte accennato ad una sorta di concorrenzialità tra i due istituti. Qual è la tua opinione in proposito?*

*Le insinuazioni che si sono create intorno ad una «polarità» tra Casa Cini e la crisi dell'Istituto Gramsci vanno assolutamente sfatate. Io mi auguro che il Gramsci riprenda vigore e verifichi la sua identità.*

*Lo spirito di dialogo che intende caratterizzare Casa Cini è spirito di dialogo con tutti, anche con le altre Istituzioni alle quali non intendiamo certamente contrapporci, ma con le quali, nella diversità, intendiamo crescere.*

Ateneo ferrarese: dal Magistero alla Facoltà di Lettere e Filosofia?

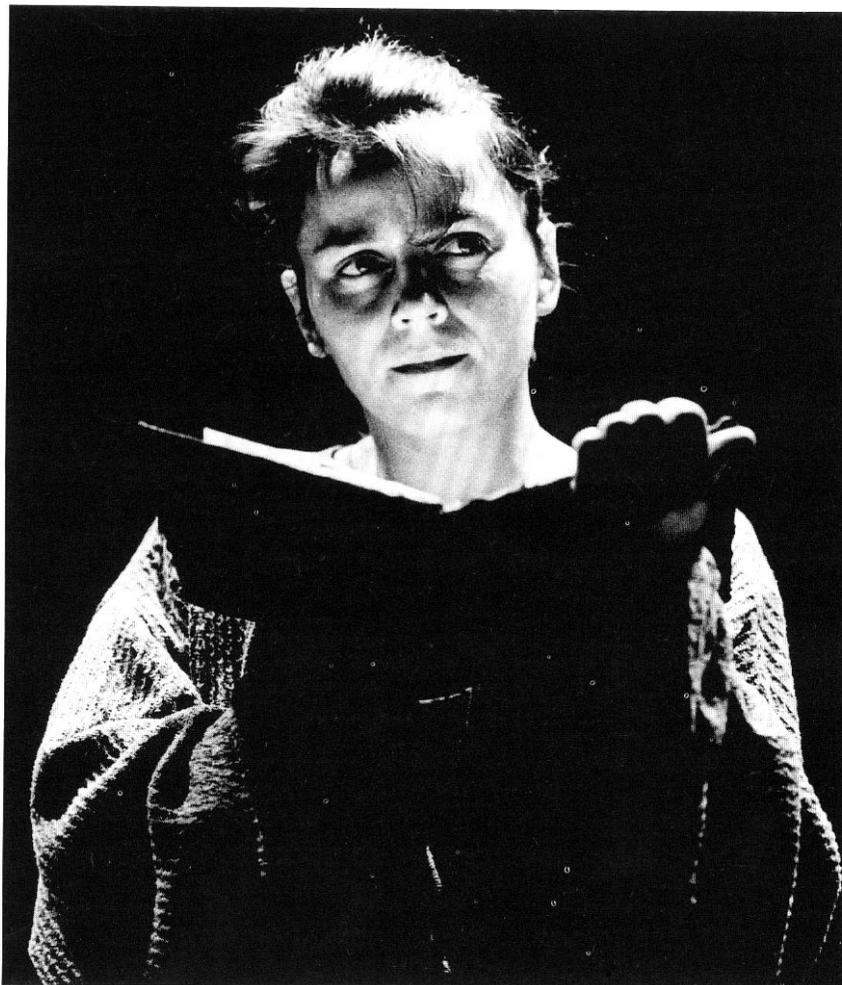
## Quell'umanista che è ancora in noi

di Barbara Diolaiti

Era determinante alla fine degli anni Sessanta l'esigenza di favorire una ripresa degli studi umanistici a Ferrara. Si costituì quindi, nell'ottobre '69, la Facoltà di Magistero, grazie ad una convenzione fra l'Università degli studi, l'Amministrazione provinciale e il Comune di Ferrara.

Sul piano nazionale le facoltà di Magistero ebbero, all'inizio, lo scopo principale di assicurare una formazione culturale e professionale ai diplomati dell'Istituto Magistrale, i quali non avevano altra possibilità di accedere agli studi universitari e tradizionalmente lo sbocco più comune fu quello di professore alla scuola media. La media di immatricolazione al magistero di Ferrara è rimasta in questi anni costante (attorno ai 150 iscritti), in larga parte provenienti dal forese e dai più svariati Istituti superiori; molti sono studenti lavoratori e altri avevano da anni abbandonato gli studi. Nonostante ciò, attualmente il Magistero gode di una media di frequenza, più del 60% degli iscritti, insolitamente alta per una facoltà umanistica.

Le ragioni sono da ricercarsi, a detta sia dei docenti che degli studenti, nella dimensione «familiare» della Facoltà: rapporti rilassanti, miriadi di appelli, ricerca di materiali stranieri necessari ai singoli studenti e, ovviamente, un livello qualitativo piuttosto alto delle lezioni. Gli studenti, in merito a quest'ultimo punto, sono però abbastanza cauti: raccontano che la facoltà è sicuramente in via di crescita ma che molte lezioni creano grandi aspettative che però raramente vengono soddisfatte. Il clima politico generale si è in questi anni modificato e il distacco fra le Università e le città è profondamente avvertibile, così, anche il Magistero si è poco a poco rinchiuso in se stesso: spariti i rapporti con i sindacati, determinanti negli anni Settanta, praticamente tutte le iniziative attuali iniziano e finiscono all'interno del Magistero. Conferenze alle quali assistono molto spesso solo docenti (alcuni studenti racconta-



no di essere stati praticamente costretti ad assistere a delle conferenze in cambio di programmi d'esame alternativi) o qualche studente e comunque mai la città; le motivazioni possono essere molteplici: dagli argomenti troppo specifici o troppo generali al poco spazio dato alle iniziative dai mass media. Grande importanza ha avuto in questi anni l'iniziativa di scambi internazionali legati al teatro «Dal testo alla scena» curata dalla prof. Mariangela Tempera, iniziativa che ha saputo coinvolgere anche gli Istituti di scuola media superiore suscitando grande interesse fra gli studenti. Nel 1972 venne ufficialmente istituito e attivato il corso di laurea in Pedagogia che divenne presto il perno del Magistero anche in previsione di grandi possibilità professionali di occupazione per i laureati in Pedagogia. Le previsioni sono però state negli anni smentite dai fatti. Cambiata la realtà, il consiglio di Facoltà ha richiesto, questa primavera, la trasformazione del Magistero in Facoltà di Lettere e Filosofia; se la richiesta verrà accettata si metterà fine ad ambiguità e sovrapposizioni fra le due facoltà e soprattutto il Magistero uscirà dal ruolo scomodo e in questi ultimi anni inevitabile, di Cenerentola. Se il Magistero diverrà Facoltà di Lettere e Filosofia saranno ovviamente potenziati e aumentati gli insegnamenti e le strutture, gli studenti lamentano già allo stato attuale una carenza di aule. «Se il progetto verrà accettato - spiega il prof. Miegge - il Comune di Ferrara dovrà essere particolarmente vicino all'Università; in questi ultimi anni i nostri rapporti con l'Assessorato alla Cultura sono andati via via migliorando, ma perché Ferrara possa davvero diventare città universitaria, sono necessari interventi molto precisi da parte del Comune». E il discorso va infatti oltre il Magistero, tocca anche le altre facoltà ferraresi e le grandi potenzialità di Ferrara come reale città d'arte e città universitaria nella quale non ci sia però carenza di posti letto, di locali, di strutture.



**Comune di Ferrara**  
**Assessorato alle Istituzioni e Beni Culturali del Comune di Ferrara**

---

**Constant Permeke**

Galleria Centrale  
Palazzo dei Diamanti  
*Fino al 4 ottobre 1987*

---

**Arnaldo Pomodoro**

Sala Benvenuto Tisi  
Palazzo dei Diamanti  
*Fino all'11 ottobre 1987*

---

**Frantisek Kupka**

Padiglione d'Arte Contemporanea  
Palazzo Massari  
*Fino al 4 ottobre 1987*

---

**Pablo Picasso**

Rassegna grafica (dal 1922 al 1972)  
dalla collezione di Marina Picasso

---

Salone d'Onore  
Palazzo Massari  
*Fino al 4 ottobre 1987*

---

**Mauro Reggiani**

Sale della Pinacoteca  
*Fino all'11 ottobre 1987*

---

**Mal Adams**

Mostra fotografica

---

Galleria della Fotografia  
Palazzo Massari  
*Fino all'11 ottobre 1987*

---

**Filippo De Pisis**

Palazzo Massari  
*Mostra permanente*

---

**Roberto Melli**

Palazzo Massari  
*Mostra permanente*

---

**Varsavia:  
immagini e storia  
di una capitale**

Chiesa e Chiostro di S. Romano  
Palazzina di Marfisa  
*Fino al 6 settembre 1987*

---

*Per ulteriori informazioni e precisazioni rivolgersi ai competenti uffici*

---

Le mostre sono state realizzate con il contributo di:  
DUTRAL, HIMONT, MONTEDIPE, CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA,  
ASSITALIA-SEDE DI FERRARA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA-SEDE DI FERRARA



Comacchio: la cultura in un'“altra” direzione

## Interno di laguna con figure

di Mario Bellini

*All'inizio di giugno, di passaggio a Comacchio per fare un comizio, mi ritrovo, alla fine, sotto il palco a scambiare qualche parola con «vecchi» compagni che non vedevo da anni. Mi dicono che stanno lavorando ad un progetto di associazione culturale e così ci diamo appuntamento per la sera a casa di Manrico Mezzogori, uno dei promotori, che ha anche risposto volentieri ad alcune domande di Luci.*

*Chi siete esattamente?*

Siamo un gruppo di persone, in buona parte giovani, che vogliono fare un lavoro di tipo culturale capace di innestarsi nella realtà di Comacchio. Accanto alla «grande» cultura ne esiste una «minore» radicata nella gente e nella sensibilità popolare che noi vogliamo raccogliere. Ci sono esigenze di espressione culturale e artistica che non trovano facilmente canali per incontrarsi e farsi conoscere ed è a queste esigenze che intendiamo dare risposte pratiche ed organizzative. Lavoriamo ormai da alcuni mesi e abbiamo già raccolto attorno al nostro progetto persone ed opere da loro prodotte, sia di residenti nella nostra città sia di comacchiesi che vivono e lavorano in altre realtà provinciali e regionali. Mentre le attività di Palazzo Bellini (che ospita il Centro Culturale Polivalente del Comune) sono state di tipo elitario, noi stiamo cercando di operare verso il bas-

so per raccogliere nel tessuto giovanile e popolare le mille e mille forme di espressività artistica che esistono ma che nessuno vuole prendere in considerazione.

*Cosa intendi propriamente con «verso il basso»?*

Intendiamo il rapporto fra artisti e operatori culturali di origine comacchiese oggi affermati o considerati anche a livello nazionale e il retroterra umano, sociale e culturale che li ha prodotti, e che ancora è terreno di crescita e di sviluppo di nuove forme espressive, per lo più giovanili. Ma non solo giovanili, visto che abbiamo trovato anche una casalinga che dipinge e ha partecipato a mostre e concorsi e dei lavoratori che scrivono testi e poesie in dialetto a volte di buon livello.

*Avete già uno Statuto, un presidente?*

Per ora no, ma li avremo probabilmente entro la fine dell'anno. Ci siamo riuniti già due volte in assemblee preparatorie, con circa trenta presenti ogni volta. La struttura in embrione è articolata in quattro commissioni di lavoro e di progettualità (Commissione organizzativa, per preparare lo Statuto; Commissione pittura e scultura; Commissione letteratura e poesia; Commissione musica jazz). Entro l'anno vorremmo appunto giungere a costituirle e a formalizzarle.

*Avete già operato anche a livello pubblico?*

Sì, abbiamo organizzato una serata di lettura di poesie dialettali comacchiesi del poeta Franco Luciani, recitate da una ragazza del nostro gruppo. Però la cosa più importante che siamo riusciti a fare finora è stata una mostra di pittura allestita fra il 18 e il 26 aprile u.s. nel Palazzo del Vescovo e il cui buon esito ci ha molto incoraggiato a proseguire. I visitatori che in otto giorni hanno firmato in calce al Registro di entrata sono stati 1.500; inoltre, abbiamo avuto un paio di articoli di presentazione su giornali come *Il Ponte* e *La Città di Bologna*. Avevamo scritto anche a *Luci della Città* ma forse non vi siete accorti di noi. Aggiungo che la mostra è stata realizzata in economia dal nostro gruppo che si è autofinanziato anche vendendo ferro, vetro e carta.

*Avete dato un titolo alla mostra?*

L'abbiamo chiamata «Espressioni artistiche presenti nel territorio comacchiese», proprio ad indicare la realtà di una presenza espressiva popolare che nasce dal e nel territorio. Abbiamo comunque invitato ed ottenuto la presenza di importanti artisti comacchiesi operanti a Bologna, Venezia o Torino come Remo Brindisi, Pirro (che insegna a Venezia), Verlicchi (Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna), e poi Sepo, Ruffatti, Pavan, Zarattini e tanti altri. Fra questi, personalmente ho apprezzato in modo particolare i lavori di Bruno Fantini, un pittore poco

conosciuto (anche perché rifiuta di entrare nei circuiti commerciali) ma dalla straordinaria potenza espressiva.

*Che rapporti avete con le istituzioni locali e in particolare con Palazzo Bellini?*

Sostanzialmente non abbiamo rapporti. Cerchiamo di andare per la nostra strada senza intralciare il lavoro di nessuno. Rileviamo però che la politica dei Centri Culturali Polivalenti nella nostra provincia non riesce o stenta moltissimo a far emergere e sviluppare attività culturali integrate nella popolazione e nel sociale, il che dovrebbe essere, crediamo, uno dei suoi compiti istituzionali prioritari. Invece, ad esempio per Palazzo Bellini, vediamo organizzare sempre e soltanto mostre e attività, a volte anche interessanti come il Corso sulla storia di Comacchio, che non riescono a coinvolgere i giovani e la nostra realtà sociale.

Circola anche la voce, forse malevola in eccesso, che Palazzo Bellini sia il «rifugio» per le mostre che l'onnipotente Farina ferrarese non vuole allestire a Palazzo dei Diamanti. Insomma operazioni verticistiche ed elitarie che costano un sacco di soldi e che, pur portando grandi autori come Kandinskij e Mirò, lasciano un po' il tempo che trovano perché non si radicano nel nostro tessuto umano e sociale. La nostra ambizione è quella di operare, come dicevo prima, nell'«altra» direzione.

Presentiamo alcuni inediti recenti del poeta padovano

# L'utopia del segno

di Selim Tietto

## La stella

Che sia la realtà dentro la boîte de nuit?  
Piccola orchestra albina  
all'aurora che tenta la stella di Venere nell'utopia  
del segno,  
là sopra,  
in quel che muove di micromondo  
e nel carcere a tempo e d'ignobile rancore.  
Faccia a faccia,  
né puro né nomade, il pertinente consumo si estende  
in presagi lungo la promenade, e porta  
al divenire ben oltre le pareti e palafitte; e legno,  
a navicella dirige la sua rotta  
tra le crepe a spacchi sopra il muro.  
O tue ferite  
– maculate stimate innocenti – han per scopo il  
tratto  
inteso a sublimare: esalano suoni  
come d'ultimo respiro  
nella luce massima della trêve de dieu.  
Onde snoda  
la ventura a tenera fiammella in mano o sul balcone  
a giorno  
se un punto a referente per caso abbia a esistere,  
e qui all'angolo.

D'un black-out che a cambiar di stagione poi  
accenda i suoi ceri  
(ma né anche tu c'eri)  
consumare la nascita in corpo e mistero  
e il corpo affine che frazioni ed assumi quale altro  
me stesso (tuo io)  
e la comune essenza datata dal tempo  
ed oltr'esso  
fin che conduca l'astro di nascita al crocicchio d'altre  
stelle celesti  
secondo spazio fisico di tra queste dimore.

D'affetti affrettati – vedi? non è legge – dice il corpo  
giuridico  
che trama straniamenti al dilacerare le membra  
in un'assemblea mai sazia  
di te (di me):  
ha soltanto parole effimere e canto avernale e crisi  
semantica  
fin dentro il settimo senso e prima ancora.

Con ciò dunque ancora stavolta mi uccidi.

E io puntualmente ti rivivo d'umane esperienze  
nelle modalità di pensiero savio e infelice che non  
esca di bocca;  
e più ti copio  
più nell'ordine sottile disveli la mia inedia a risorgere  
terna assoluta e lume:  
Principio fontale e Ragione e Vita  
nello scorrere lungo i fiotti del sangue come linfa che  
generi  
al tempo e la morte del tempo e il dì natale  
ovunque presenti nel deperibile mondo cosale che  
ci attornia.

Così finalmente sai perché  
nel dubbio s'avverta lieve bagliore in oriente ed  
anche sai  
di qual notturno invece s'accresca la nostra  
significazione qui  
in nuce.

E' per questo che in quest'ora alfine ci contempla  
il silenzio.

Sgela la pietra del sonno nella trama  
focale di Pizia  
se inverte percorso lo Stige e nella voce che draga  
l'occulto  
la voce d'Antenore risalga a prenatali chiarori:  
sì che si contrapponga al calore di baie materne  
un verdacervo di seni ninfali nelle terre avite di Ur:  
e dal profondo di santa Jerusalem sgorghi il sangue  
della storia-leggenda d'Elena troiana fatta schiava  
in città senza mura:

perché prenda parola  
il silenzio pitagorico dei dolmen  
e si faccia ala s-cerata di Psiche il volo dell'icaro  
sui deserti del tempo.

Ultimo filo  
tra i labirinti  
la preistoria freudiana del ventre:  
così  
inquieta il garrire di rondini africane  
quando sia ancora incipiente primavera nei boschi  
defoliati di Fionia.

Sbarra ai cancelli  
e tra segrete è spinta l'odissea (tolemaica nel suo  
perire)  
di squarci celesti e latte allusioni nel divagare  
arduo di morali sentenze:  
cuore di luna e denti polari  
il morso che rode le fibre dell'anima. E si fa tempo  
e convenzione il divenire del tempo  
e si fa ballata l'uomo ed handicap il definire  
dell'uomo e storia lunga

senza principio.  
Canta così la bocca ingrata d'Orfeo  
sogni junghiani che dormono e l'imperativa  
metamorfosi urgente alla cetra:  
e vive la storia vera del mito e tattile è la materia  
del sonno.

Trapassa al di là dello specchio e giunge  
alla soglia dell'irreale il tormento di Oreste: e muore  
ad un tempo  
la pietra di Tebe e il mandarino cinese allo squillar  
di campanule.

Netta  
appare soltanto la nuda illusione che t'illudevi di  
vedere.



Selim Tietto è nato e vive a Padova. Vincitore di numerosissimi premi letterari collabora come corsivista al «Mattino», «Gazzettino», «Corriere Padano», «Arte Triveneta». Suoi testi sono inseriti in antologie

(Quinta Generazione), ha pubblicato sette volumi di poesia più volte presentati pubblicamente dal Movimento di Poesia diretto da Maria Luisa Spaziani.

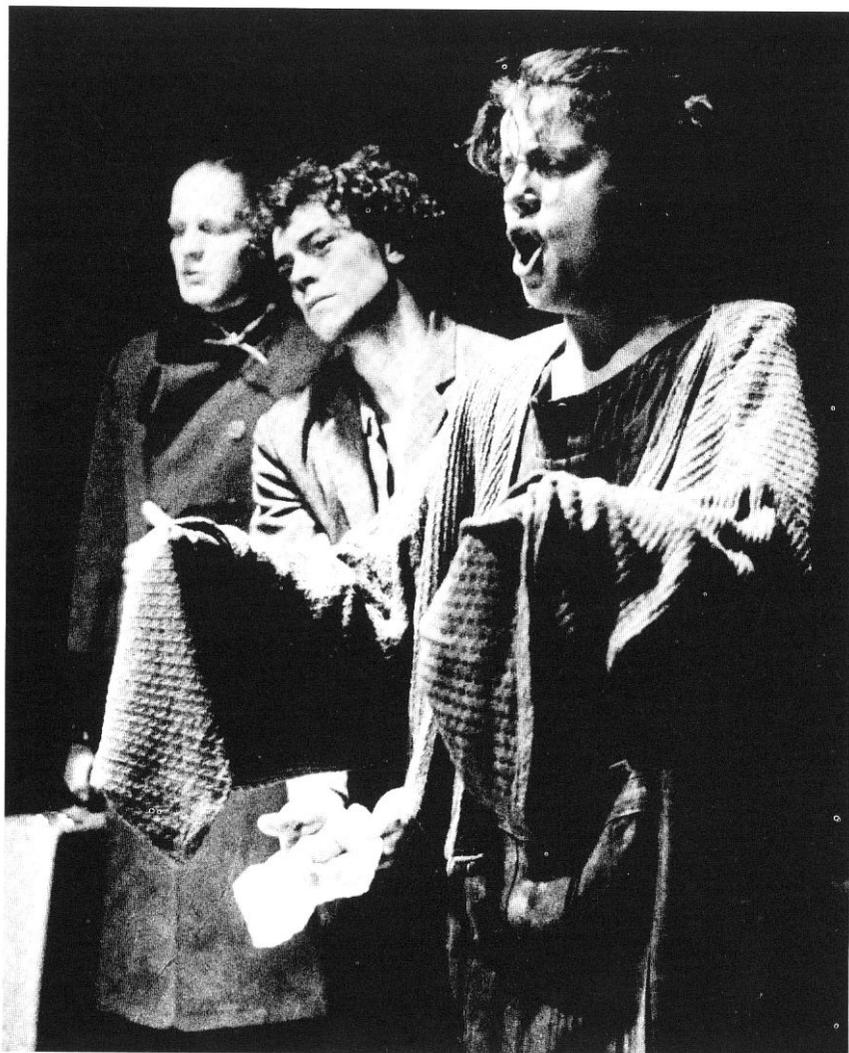
Probabilmente nel mercato discografico attuale non esiste nessuna serie che sia pari alla collana «Made to Measure» (lett.: fatto su misura). Questo vale in assoluto per ciò che riguarda la cosiddetta musica «non colta», anche se, in ogni caso, qualche disco tra quelli di cui accingiamo a parlare è diventato «oggetto di culto» al pari del jazz più classico o della musica lirica o sinfonica, cosa che non potrà mai accadere per gran parte del rock (specie quello attuale) tantomeno per le varie disco-wave-dance-pop-ecc. Dietro questa iniziativa troviamo il nome di Marc Hollander, di Bruxelles, che qualche anno fa, sul finire degli anni Settanta, creò l'etichetta Crammed Disc che si affiancò alle altre già esistenti nell'allora fiorente mercato indipendente belga. E' proprio la Crammed a marchiare le pubblicazioni della serie «Made to Measure» dopo essere nata semplicemente come label del gruppo Aksak Maboul di cui Marc Hollander è il fondatore, un progetto musicale che dieci anni or sono vide la luce con l'album «Onze danses pour combattre la migraine». Curata fino nei minimi particolari, anche dal punto di vista estetico, la collana presenta spesso autentiche opere d'arte in copertina ed esaurienti note esplicative sul retro. Parlare in dettaglio di ogni disco risulterebbe per il lettore oltremodo lungo o addirittura noioso, un elenco di titoli ed autori che poco senso avrebbero senza un riscontro concreto dal punto di vista dell'ascolto, ma chi scrive ritiene necessario almeno puntualizzare quelle che, ad un giudizio puramente soggettivo, sono le opere di maggiore spicco. E' quindi d'obbligo iniziare con il 1° volume, pubblicato nel 1984, che racchiude vari nomi, tra i quali proprio quello di Marc Hollander e del suo gruppo, presente con due composizioni, la seconda delle quali è la colonna sonora di una *pièce* basata sulla vita di Majakovskij intitolata «Un chien merite une mort de chien». Molto interessante il *medley* centrale con brevi brani di cui è protagonista il pianoforte di Hollander.

Procedendo in ordine puramente cronologico troviamo il terzo volume all'insegna dello scambio reciproco delle esperienze musicali dei due autori: Mikel Rouse (che ritroviamo anche nel sesto volume) e Blaine L. Reininger. Quest'ultimo, ex-componente dei californiani Tuxedomoon ed ospite della nostra città esattamente un anno fa, è presente qui con un solo brano, mentre nei restanti fonde il suo inconfondibile violino con il *sequencer* di Rouse. Questi, da parte sua, dimostra di saper riprendere gli schemi sonori minimalisti, se non a livello del bravo Wim Mertens, sicuramente in modo molto personale, arricchendo le melodie con suoni più pieni e colorati.

Publicato il 14° volume della collana di nuova musica  
"Made to measure"

## Una raccolta di abiti uditivi

di Lorenzo Baraldi



Per concludere questo breve discorso sulla collana «Made to Measure» non si possono tralasciare due tra gli autori più interessanti. Il primo è Hector Zazou che firma il secondo e il quinto volume. Nel secondo, con il suo uso molto particolare di voci e sintetizzatori, l'autore ci presenta la colonna sonora di una sorta di fotoromanzo proiettato e musicato, girato a Dakar, New York e Parigi. La prima parte del lavoro accosta suoni tipici di certe atmosfere mitteleuropee a variazioni su temi prettamente africani, tradendo la pro-

venienza di alcuni collaboratori presenti nell'opera e, probabilmente, dello stesso Zazou. Nella seconda parte, la bella voce del mezzosoprano Catherine Renault, accompagnata da synth, sax e clarinetto, riporta definitivamente l'ambiente in Europa (è questa la parte girata a Parigi). L'altra opera di Zazou è sottotitolata «Manifesto del post-modernismo» e raccoglie brani senza un vero e proprio filo conduttore, ma dedicati a svariati personaggi o musiche per balletti.

Il brano di apertura si intitola «Cinecit-

tà: Gare Centrale» e già questo tradisce le intenzioni di Zazou, confermate dall'ascolto di suoni di felliniana memoria, chiaramente ispirati alle musiche di Nino Rota. Stacco netto, questo, rispetto al resto dell'opera, strutturata secondo linee classiche, rimarcate dalle voci dei cinque cantanti, presenti in due terzi dei brani.

Infine troviamo John Lurie, anch'egli presente con due dischi. Nel primo con la colonna sonora di «Stranger than paradise», un inaspettato *exploit* dell'interprete del film di Jim Jarmusch nell'intraprendere percorsi musicali poco consoni allo stile dei Lounge Lizards di cui il nostro è mente e guida. I brani sono eseguiti dal Paradise Quartet: due violini, viola e violoncello. Nella seconda facciata una composizione a celebrare Albert Ayler, famoso sassofonista dell'avanguardia jazzistica degli anni Sessanta che ci riporta più spesso alla mente il Lurie che conosciamo. Nell'altra opera firmata dal musicista-attore ascoltiamo la colonna sonora del film «Down by law», senz'altro condizionata dalle immagini cui si è rifatta. Tanti i frammenti musicali (tredici) che commentano le scene del film. Anche qui una seconda composizione nella facciata B, dove rispuntano tanti suoni che ci avevano colpito nel 1981 con l'opera prima dei Lounge Lizards, nonché il nome di Arto Lindsay alla chitarra, anch'egli parte della *band* quell'epoca. In definitiva la collana «Made to Measure» ci dà una possibilità di ascoltare musica diversa, varia al suo interno, e fuori dalle banalità che video ed etere diffondono normalmente. Per dirla con la presentazione dell'opera: «una raccolta di abiti uditivi che sono stati creati come colonne sonore o che avrebbero potuto esserlo».

### Discografia

- 1) *Minimal Compact*, Benjamin Lew, Aksak Maboul, Tuxedomoon: «Made to Measure».
- 2) Hector Zazou: «Reivax au Bongo».
- 3) Mikel Rouse, Blaine L. Reininger: «Colorado suite».
- 4) Peter Principle: «Sedimental journey».
- 5) Hector Zazou: «Geographies».
- 6) Mikel Rouse: «A walk in the woods».
- 7) John Lurie: «Stranger than paradise», «The resurrection of Albert Ayler».
- 8) Sussan Deihim, Richard Horowitz: «Desert equations: Azak atra».
- 9) Colin Newman, John Bonnar (opera di imminente pubblicazione).
- 10) *Minimal Compact*: «Lowlands flight».
- 11) Aksak Maboul (opera di imminente pubblicazione).
- 13) Daniel Schell: «If windows they have».
- 14) John Lurie: «Down by law», «Variety».

(Data la scarsa reperibilità del materiale suddetto, dovuta naturalmente anche alla scarsa richiesta, è consigliabile rivolgersi a «Materiali Sonori», Via Roma 20, 52027 S. Giovanni Valdarno - Firenze).

letture prelibate

libri d'immagini

& nuvole parlanti

xenia libri

via Boccacianale di S. Stefano 54  
tel. 0532/47905 44100 FERRARA.





Note su "Prima del calcio di rigore"

## La falsa integrità di Joseph Bloch

di Stefano Tassinari

Alla luce della produzione cinematografica di Wim Wenders, sottolineare l'influenza esercitata su di lui dallo scrittore austriaco Peter Handke può sembrare oggi qualcosa di fin troppo scontato; ma se come riferimento si prende la progressiva differenziazione contenutistica che caratterizza gli ultimi lavori dei due artisti, allora il soffermarsi su questo connubio diventa nuovamente utile, al fine di «storicizzare» (senza intenzioni celebrative) il più proficuo momento di fusione tra immagine e scrittura. In «La paura del portiere prima del calcio di rigore», film sostanzialmente modellato sul linguaggio e sui «falsi movimenti» dell'omonimo romanzo, la tematica handkiana del «recupero del campo dell'ovvio» viene proposta attraverso il distacco tra la volontà ed una sua particolare rappresentazione, reso esplicito in questo contesto da un obiettivo compiersi dei fatti, sganciato da ogni possibile decisione autonoma e riconducibile per intero ad un esterno dentro il quale l'individuo vaga senza proporre alcuna definizione di se stesso. Tutto ciò che appare nel campo visivo del portiere Joseph Bloch, testimonia di una marginalità giudicata imperante, inserita di continuo nel gioco esistenziale, ad un punto tale da non permettere al protagonista di riconoscerne le regole autentiche. L'estraneità procede di pari passo con l'assenza del «senso», ed ogni gesto risulta inconsapevole e non finalizzato, in un quadro di rapporti segnato dalla casualità e da elementi incapaci di entrare realmente in contatto tra loro. Così, nemmeno il prevedibile peso derivante dall'aver commesso un omicidio riesce

a scomporre la falsa integrità di Bloch, che mantiene la sua separatezza nei confronti degli avvenimenti, come se le proprie azioni fossero oscuri ostacoli sui quali inciampare, dispersi lungo un tracciato formalmente luminoso. La sequenza degli eventi si snoda su ritmi frammentati tipici della narrativa di Handke (per il quale non è più ipotizzabile la dimensione del totale), e ciò avviene poiché, così come la verità combacia con la ricerca della stessa, anche l'idea della «non ricomposizione dell'essere» viene espressa tramite le strutture di linguaggio del testo e del film. Lo sfondo è dato da un'Austria ammansita dalle abitudini e dalla decadenza, anch'essa priva di un ruolo di spicco e di un passato prossimo da rimuovere a forza; il passaggio dalla metropoli al piccolo paese vicino ai confini con l'Ungheria non muta la situazione psicologica del personaggio centrale, se non nel senso di accentuare la sua lontananza da una realtà comunque solo sfiorata. Indubbiamente però, l'aver scelto come luogo di fuga una località di frontiera, mette in evidenza quella che diverrà un'allegoria ricorrente nei successivi lavori di Wenders, impegnato a (di)mostrare la ristrettezza spaziale di una coscienza del mondo esterno contrapposta alla profondità dello scandaglio interiore. In questo modo, peraltro, si pongono in conflitto due diverse categorie geometriche, e il richiamo a concetti di per sé poco lirici ci stimola a formulare sull'opera un giudizio di inequivocabile contemporaneità. Joseph Bloch, infatti, viene inquadrato in ambiti chiusi e non collegati, di modo che la mancanza di

continuità assuma i connotati di un rifiuto della storia, laddove con questa parola si voglia anche intendere un qualcosa di prioritario a cui la natura deve assoggettarsi (e qui i riferimenti letterari a Kafka sono palesi). Egli invece, proprio perché non accetta una simile dipendenza, evita qualsiasi mediazione con tutte le forme reputate «non corporee», sentendosi vivo solo in ragione di un'angoscia in grado di farlo muovere, e di un sottile terrore che non deriva tanto dal senso di colpa, bensì dalla consapevolezza di essere perseguitato da leggi umane. La paura perciò prende il sopravvento, riempie le zone dilatate del tempo (come accade, appunto, nell'attimo precedente l'esecuzione di un calcio di rigore) ma si trasforma anche in fonte di energia, seppur insufficiente a modificare il negativo stato delle cose. Del resto tutto continua a procedere lungo le coordinate dell'apparenza, e la conclusione del film ne fornisce un preciso esempio: l'attenzione degli spettatori di un incontro di calcio è sempre rivolta al «visibile» pallone in movimento e mai all'«invisibile» attesa del portiere, il quale, contro ogni logica, costruisce il proprio intuito sulla base dell'immobilità. Infine va sottolineata la perfetta scelta in termini di colonna sonora, per una volta non dettata dal proverbiale amore per il rock; in questo caso Wenders ha utilizzato una musica dissonante e ripetitiva, che riesce però a coinvolgere moltissimo, comunicando in modo ineccepibile, anche attraverso il suono, quel freddo clima di frattura già espresso piuttosto bene da un uso intelligente del colore.

Estate a Fe

## L'alfab

Curata dal circolo Arci «Louise Brooks», durante i mesi di luglio e agosto verrà presentata al cinema Manzoni una rassegna di film di Wim Wenders. Si tratta di dieci opere (praticamente tutta la sua produzione, se si escludono i cortometraggi degli inizi ed i film «L'estate in città» del 1970 e «La lettera scarlatta» del 1973) che ripercorreranno in ordine cronologico le tappe di una carriera. Per l'occasione abbiamo pensato di estrapolare, dalle interviste che il regista tedesco ha rilasciato nel corso della sua carriera, una serie di dichiarazioni con l'intento di offrire ai nostri lettori una sorta di sincero autoritratto.

**A come America:** Uno dei personaggi di «Nel corso del tempo» dice che gli americani hanno colonizzato il nostro inconscio; è così. Dalla sua scoperta, per generazioni di Europei, l'America è sempre stata un mito, un Paese immaginario come l'Eldorado: tutto quello che non si trova a casa propria, che si immagina possa esistere da qualche parte viene proiettato in quel paese di sogno.

**B come Bambini:** C'è sempre un bambino nei miei film: è una creatura divisa tra i genitori che i sentimenti hanno allontanati. Basta ricordare la piccola di «Alice nelle città», il figlio di «L'amico americano», il protagonista di «Paris-Texas». Amo i bambini, sono attentissimo alle loro reazioni, alla loro intelligenza, alla loro vulnerabilità ed alla lucidità che li contraddistinguono soprattutto oggi. I bambini rappresentano una specie di visuale ideale. Ciò ha molto a che fare con il cinema, perché i film cercano di prendere un certo atteggiamento. Per quanto i bambini mi piacciono non ne ho mai avuti, non ne voglio. E' una responsabilità che una persona come me, che va sempre in giro, non ha una casa, un luogo di riferimento, non può permettersi.

**C come Cinema:** E' un fenomeno che sin da piccolo mi ha affascinato; per questo i miei film parlano spesso di sale, di proiettori, di schermi, di pellicole, di gestori, insomma del lato puramente materiale di questa arte/lavoro. Ho messo molto di questa mia passione nel film «Nel corso del tempo» dove il protagonista se ne va in giro per la Germania riparando i proiettori dei vecchi cinema di provincia, e dove c'è un'anziana signora che (nonostante nel suo locale non ci vada più nessuno) tiene pronto e pulito il cinema in attesa di tempi migliori. Durante i miei primi viaggi ho scoperto che la maggior parte dei cinematografi di paese appartiene a donne, donne anziane che li mandano avanti con vera ossessione anche se sono in perdita. Tutte sapevano che dopo di loro non ci sarà nessuno a continuare questo mestiere e che i cinema di provincia sarebbero morti con loro. I distributori trattano queste persone come le ultime delle merde. Per esempio, non danno loro nessuna possibilità di scegliere cosa proiettare. Se vogliono delle pellicole, sono obbligate a prendere tutto quello che viene loro imposto. stock di indegno ciarname che nel-

rara: tutti i film del grande regista tedesco

## to di Wim Wenders

a cura di Gabriele Caveduri

le città viene proiettato solo intorno alle stazioni. Gli abitanti di provincia che vanno al cinema sono così disabituati ad ogni valore visivo che lo prendono ormai per l'unico cinema che ci sia, offrendo ai distributori la scusa per andare avanti in questo modo.

**D come Donne:** Sono stato sposato due volte. La prima è stata una storia da '68 tedesco. E' durata sette anni. Lei era una ragazza austriaca, molto compromessa politicamente, che rischiava l'espulsione dalla Germania. L'ho sposata per politica, per proteggerla, per darle sicurezza. La seconda è una storia da disco-music americana. E' durata tre anni. Lei era una cantante di colore, Ronee Blakely, che avevo visto in «Nashville». La terza volta starò più attento perché vorrei che fosse l'ultima.

**E come elettronica:** Penso proprio che l'elettronica creerà nuovi miti e nuovi linguaggi, che alla lunga la tecnica cinematografica attuale diventerà obsoleta e che il cinema perderà la sua anima.

**F come «Falso movimento»:** In quel film che terminai nel 1975 ho cercato di trattare lo scarto, il divario che separa il giusto dallo sbagliato, di far capire come le mosse giuste sarebbero possibili solo attraverso l'evidenza di aver commesso passi falsi. Per questo l'ho intitolato così.

**G come Germania:** C'è un'angoscia nell'essere tedesco di cui ha scritto benissimo Goethe. Io sono tedesco anche se ho amato Bob Dylan, se il flipper mi ha strappato alle funzioni in chiesa, se gli scenari desolati e bellissimi della natura americana e delle sue megàpoli mi hanno portato lontano dall'Europa, se per anni ho desiderato girare un film con Robert Mitchum. Il mio romanticismo, il mio senso della morte però sono rimasti tedeschi.

**H come Peter Handke:** Fra di noi c'è una grande amicizia. Siamo talmente amici e pieni di affinità che mi ha offerto la storia per il mio primo film («Prima del calcio di rigore»). Per «Falso movimento» invece ci siamo spediti più volte la sceneggiatura senza mai vederla: lui ha scritto la prima stesura, che era più un testo letterario, e me l'ha recapitata; io gliela ho rispedita modificata; lui me l'ha fatta riavere con ulteriori cambiamenti e così via. Credo che lavorare insieme sia questo piuttosto che sedersi allo stesso tavolo.

**I come Immagini:** Tutte le mie storie sono sempre cominciate con delle immagini: luoghi o città o paesaggi o strade. Nel senso che osservavo una città e cominciavo a chiedermi cosa vi sarebbe potuto accadere. Dalle immagini parte un impulso che conduce ad una storia. Questo, a volte, mi fa rabbia perché vorrei fare film con immagini che conducono solo a se stesse, perché l'immagine non è come la parola, che vuole appartenere ad una battuta, né come la battuta, che a sua volta vuole entrare in una storia.

**L come «Lampi sull'acqua»:** Doveva essere un film girato assieme a Nicholas Ray ma, a causa della sua scomparsa, è diventato un film sulla realizzazione di un film, a mezza strada tra tutti i gene-

ri. E' un lavoro su di «un uomo che vuole ritrovarsi prima di morire, ritrovare il rispetto di se stesso» come dice Nick, e su di un altro uomo, io, che diviene sempre più confuso, affranto per il proprio ruolo sentendo che l'altro desidera che il film lo aiuti a morire. «Lampi sull'acqua» è un film senza soggetto perché il film stesso è diventato un soggetto di vita e di morte.

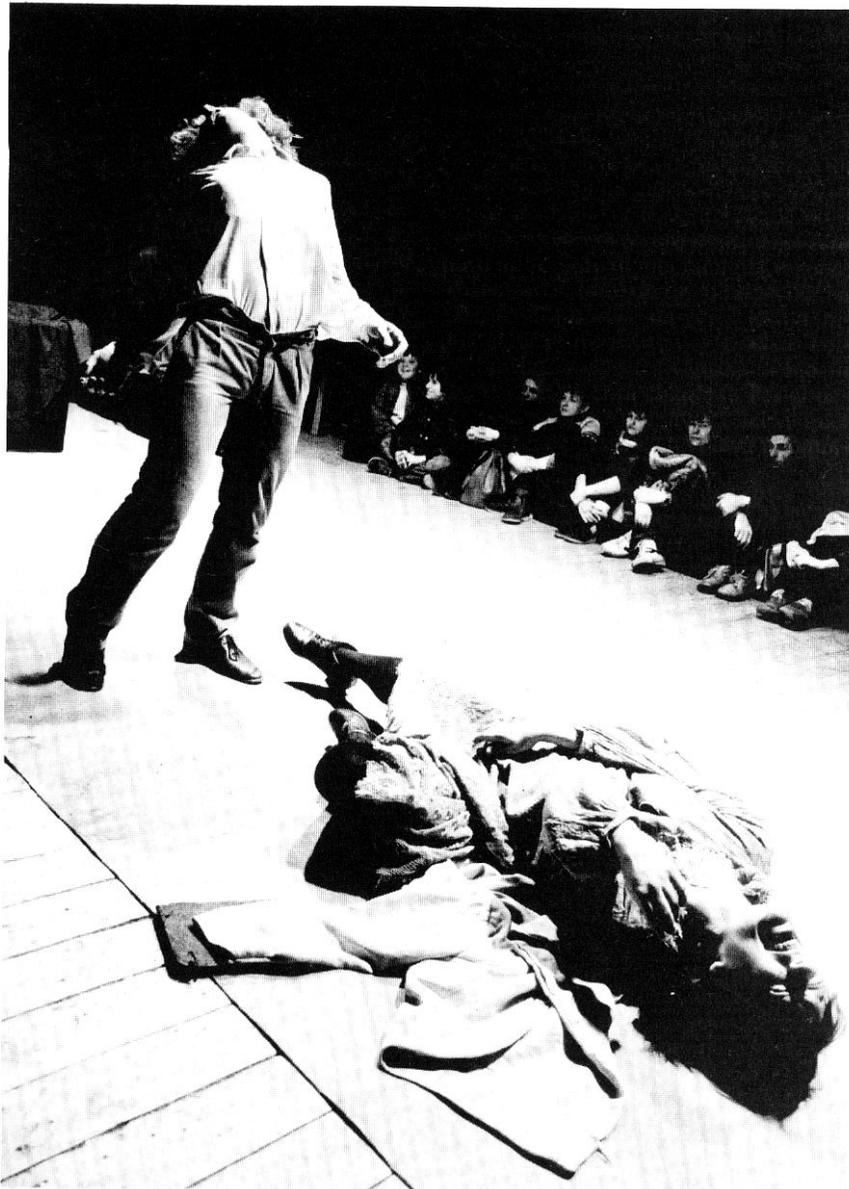
**M come Musica rock:** Il rock mi ha salvato la vita, nel modo più assoluto. O se non altro mi ha dato l'impulso alla ricerca della vita. Fu la prima cosa non ereditata che, come chiunque altro, mi sono trovato ad apprezzare. Credo che il rock abbia dato a molti per la prima volta un senso d'identità. Questo perché più di qualunque altra cosa si avvicina alla gioia. Così, grazie al rock, ho cominciato a pensare all'immaginario, alla creatività come uniti alla gioia: l'idea di avere diritto di godere di qualcosa.

**N come Nuovo Cinema Tedesco:** La definizione «Nuovo Cinema Tedesco» non è mai stata molto appropriata. I suoi autori non hanno mai formato una categoria unica con uno stile ed una storia comuni. L'unica cosa in comune era di fare film: sin dall'inizio ognuno di noi era diverso dagli altri. E' stato ricominciare a fare film in un Paese dove la cultura si era interrotta per molti anni. Questa, forse, è la ragione per cui fin dall'inizio si creò un legame, una solidarietà. Credo che nessuno di noi avrebbe potuto sopravvivere né arrivare dove siamo arrivati senza questa solidarietà, anche nella produzione e distribuzione.

**O come Yasujiro Ozu:** I film di Ozu raccontano sempre, con mezzi ridotti al minimo indispensabile, la stessa gente nella stessa città: Tokyo. A Ozu ho dedicato «Tokyo ga», una sorta di cronaca sulla metamorfosi della vita in Giappone. Da lui ho imparato che si può fare un film senza una storia; che nel cinema non bisogna raccontare le cose avvenute. Bisogna credere nei personaggi; si arriva ad una storia attraverso i personaggi. Questo oggi non avviene più perché l'industria cinematografica ha sopravvalutato il divertimento. Ed è il divertimento che impedisce la rappresentazione dell'esistenza.

**P come Polaroid:** Mi piace fotografare tutto, la gente, i paesaggi, le cose. Dai miei viaggi ricavo migliaia di negativi. Il problema è che non ho mai tempo di stamparmeli di modo che resta tutto a livello di negativo. Quando si fanno fotografie con pellicola negativa, non le si vedono mai. Questo non succede con la Polaroid: ho l'impressione che sia più vicina alla pittura che alla fotografia e poi mi piace molto l'idea che non esiste un negativo, ma solamente una fotografia che non si può ristampare.

**Q come Qualunque:** Fino ad ora le storie dei miei film hanno sempre ruotato intorno a gente qualunque, persone comuni: Nick Ray in «Lampi sull'acqua» è un grande che regista che l'avvicinarsi della morte trasforma in persona qualunque, persino Hammett ho preferito coglierlo molto prima che co-



minciasse a scrivere storie che hanno creato un genere: l'azione si svolge nel 1928, Hammett è ancora uno scrittore povero, sconosciuto, che lavora per un giornale venendo pagato un tanto a parola. Alle prese con la tubercolosi non immagina certo di diventare famoso. E' un uomo qualunque con i suoi segreti ed i suoi problemi: per questo il film non è una biografia, direi piuttosto che ho cercato di realizzare la biografia di una immaginazione.

**R come Road movies:** Indubbiamente i personaggi dei miei film sono dei viaggiatori, dei vagabondi; mi piace il cinema che percorre strade, luoghi, paesaggi: Bloch, il portiere di «Prima del calcio di rigore», dopo essere stato espulso comincia a vagare sino ad arrivare in un piccolo paese ai confini con l'Ungheria; «Alice nelle città» è la storia di un lungo girovagare; il protagonista di «Nel corso del tempo» si chiama addirittura «King of the road», «Paris-Texas» è un ennesimo lungo viaggio sulla strada.

**S come «Stato delle cose»:** «Lo stato delle cose» è un film sul come fare cinema. Ho pensato bene di descrivere la mia professione, di fare quasi un inventario della mia storia cinematografica, delle mie esperienze americane in questo campo. Ma il film espone anche i conflitti che nascono fra registi europei, il loro concetto di cinema e quello dell'industria americana.

**T come Televisione:** Credo che la Tv sia la principale responsabile della mercificazione delle immagini, il più pericoloso nemico della purezza cinematografica. Ciò che ritengo più grave è che tutte le immagini uscite dalla Tv diventano alla lunga della pubblicità e della

propaganda per il sistema, tutte le immagini che ci inviano si livellano in un'emissione comune, nessuna immagine lascia riposare, tutte vogliono qualcosa da noi.

**U come Umoreismo:** Perché i miei film sono quasi del tutto privi di umorismo? Perché non ci riesco, non potrei mai girare un film comico. Credo che far sorridere lo spettatore senza manipolarlo sia una delle cose più difficili che ci siano, al cinema. Vedendo certi film comici mi capita di ridere qualche volta, ma solo con Tati rido dalla prima all'ultima scena. Credo che Jacques Tati nel dopoguerra sia stato l'unico.

**V come Viaggio:** Viaggiare è l'opposto che stare a casa. E stare a casa vuol dire essere intrappolati. Viaggiare è per me un movimento veramente fenomenologico. Vuol dire semplicemente che accade qualcosa, che qualcosa si trasforma anche se non necessariamente. L'importante è che il viaggio offra la possibilità che qualcosa si trasformi, è insomma, di per sé, una trasformazione potenziale.

**Z come Zero:** Ripartire da zero è un impulso presente in molti dei miei personaggi; quello che è ritratto con più precisione è Travis, il protagonista di «Paris-Texas»: un giorno ha aperto una carta stradale, ha letto un luogo ed è partito. Prima di essere un film sui rapporti all'interno di una famiglia, «Paris-Texas» è il film di un uomo che ha cercato di ripartire da zero: lo avremmo potuto incontrare nel Texas o nell'Illinois o in un'altra ventina di luoghi (tante sono le città chiamate Parigi negli Usa) perché lui aveva letto quel nome sulla carta e da lì voleva ricominciare.

La terapia attraverso la danza

## Onde di energia

di Silvia Bottoni

La parola divide, la danza è unione, unione dell'uomo e del suo prossimo, dell'individuo e della realtà cosmica. La danza è un rito sociale, sacro, e in essa si ritrova quel duplice significato che è all'origine dell'attività umana, in cui l'uomo è totalmente impegnato: corpo, spirito. E' un modo di conoscenza introversa ed estroversa che comprende da una parte la cosiddetta danza sacra: l'uomo da solo di fronte all'ignoto ed ecco il mistero, l'angoscia, la paura. Le parole non servono e quello che occorre è entrare in contatto, ciò che l'uomo cerca è la comunicazione. Dall'altra parte la danza profana: l'uomo è membro di un determinato gruppo etnico, sociale, culturale. Ha bisogno di sentirsi parte di questo gruppo, e più che le leggi, i costumi, la lingua è il gesto che dà origine a questa unione. Il corpo dell'uomo diventa allora l'universo intero ed egli si identifica col movimento di ciò che vive in lui.

Identificarsi attraverso la danza con il movimento e le forze della natura per coglierle, riproducendole, diviene una necessità primitiva della vita. E' risaputo che il primo linguaggio di cui si è servito l'uomo è stato quello gestuale e che la danza è la forma espressiva dell'inconscio, un'eruzione al di fuori di stati d'animo che si identificano con profonde forze emozionali, oggi collocabili addirittura in sezioni precise dell'encefalo. Il linguaggio del corpo ha quindi radici profonde, e si estrinseca in una perenne gestualità liberatrice, risanante traumi e istinti.

Con gli inizi del Novecento, al comparire della danza moderna, il corpo diviene uno strumento di creazione e di espressione, e si riconquistano finalmente le dimensioni corporee perdute, perché dal Seicento all'Ottocento si considerava la danza significato elitario e di puro stile accademico.

Si arriverà a Von Laban per parlare di danza come un linguaggio vivo che è specchio dell'uomo, dei suoi messaggi, che si eleva dalla realtà attraverso immagini allegoriche ed emozioni che esprimono il bisogno di comunicare. Pensare per movimenti e non per parole significa anticipare la realtà che sta per nascere ed il ritmo è il linguaggio particolare per veicolarla.

Finalmente nel 1942 una coreografa americana incominciò ad usare la sua già sperimentata tecnica della comunicazione non verbale nell'ambito del recupero mentale. Era l'immediato dopoguerra ed i pazienti, in gran parte militari di ritorno dal fronte, erano persone smarrite, confuse, con sensi di colpa. Si elaborarono dei programmi di trattamento diversi nelle varie categorie: schizofrenici, maniaco-depressivi, isterici. Le terapie psicoanalitiche individuali, basate sulla lenta esplorazione per risalire ai lontani traumi infantili, erano riuscite a focalizzare completamente i problemi dell'inconscio lasciando da parte però quelli sociali.

La danzaterapia nacque invece come una forma di psicoterapia in cui il terapeuta utilizzava una interazione mediata in primo luogo dal movimento per realizzare fini terapeutici, ed estrapolava dalla danza quegli elementi che permettevano al paziente di muoversi verso l'adempimento delle sue funzioni sociali.

Il terapeuta e il paziente si impegnano in un dialogo di movimento creando una «danza della salute».

Lo sviluppo negli anni Sessanta del movimento umano relazionale e delle ricerche nelle comunicazioni non verbali, portarono ad un crescente investimento della danzaterapia come modali-



tà di trattamento, in America, nella rieducazione di comportamenti atipici. Si osservò, per esempio, come dei soggetti asociali si pongono nello spazio, quali sono i loro comportamenti di postura, le loro espressioni facciali, l'importanza data ai contatti visivi.

Le caratteristiche di base della danzaterapia sono: a) la danzaterapia è espressione. Sentimenti di colpa, di superdipendenza, solitudine possono essere talmente opprimenti e offuscanti da non poter essere determinati verbalmente, mentre si è visto che possono essere espressi attraverso il movimento che, inoltre, previene l'ulteriore tendenza all'isolamento; b) la danzaterapia diventa evoluzione poiché partendo dal livello fisico ed emozionale del paziente si forniscono esperienze che favoriscono la crescita e l'estensione del proprio io; c) la danzaterapia è integrativa dal punto di vista fisico, aiutando a stabilire modelli di mobilità. Riduce la frammentazione del gesto, elimina i gesti bizzarri; d) la danzaterapia è positiva per il fatto di lavorare sia con individui singoli sia con gruppi, si usa con persone fortemente disturbate o in comunità normali e la si applica a tutte le età.

La prima parte di ogni seduta include esercizi fisici svolti come riscaldamento e fornisce al terapeuta informazioni sulla disponibilità e stato d'animo del gruppo. Si comincia poi ad incoraggiare la sperimentazione di sentimenti positivi su se stessi e la propria capacità di controllo sui movimenti (forza, flessibilità, resistenza, coordinazione) poiché non ci si può porre in relazione ad altri in modo costruttivo se non si ha cogni-

zione di se stessi. Infatti, un aspetto che contraddistingue un psicopatico dall'essere «sano» è l'atteggiamento che nutre verso il proprio corpo: diventa spesso narcisista e abusa del proprio corpo, quindi la percezione di sé e degli altri diviene distorta. Man mano che si procede e si rafforza l'unione dei membri, questi diventano più attenti e spontanei e l'apertura emozionale diviene una valvola di scarico alla liberazione di tensioni, ansia, stress ed energia repressa. Metodo comune è considerare il corpo come contenente diversi cicli pulsanti: vasi, cuore, polmone.

Più precisamente si parla di onde di energia che circolano intorno alle braccia, gambe, caviglie, ginocchia: aree di maggiore ritenzione energetica insieme a occhi, piedi, collo, diaframma. Da un asse ideale di equilibrio con un nucleo interno dato dal midollo osseo e muscoli intrinseci si può passare ad un disallineamento che causa disequilibrio. Se le linee del corpo sono in armonia, l'energia fluisce liberamente fuori di noi, viceversa si disloca nei più vari segmenti, stagnando e creando anche asimmetrie. Inoltre l'energia che fluisce verso l'alto crea idee reattive, quella che va in basso relazioni concrete col mondo.

Nello stesso individuo, poi, si distinguono una metà superiore e una inferiore suddivise dalla linea ombelicale, ed una parte destra associata alla relazione avuta col padre e una sinistra associata alla madre.

L'occhio destro è quello della personalità: attivo, estroverso, indica la qualità emozionale formatasi attraverso il con-

tatto paterno; l'occhio sinistro invece, essendo legato alla madre, designa le caratteristiche dell'io profondo: l'ansia, la tenerezza, il disagio, ed è quello recettivo. Quindi, determinate espressioni facciali stabiliscono se vi siano libere energie o blocchi che risalgono ai primi momenti della vita e che diverranno dei modelli, segno di passate emozioni come la bocca serrata sottile che esprime amarezza e gli occhi stretti che esprimono sospetto. In Italia da qualche anno si stanno muovendo i primi passi verso questa tecnica terapeutica. Fino a ieri la danza, bollata come una attività materiale e piena di pregiudizi, è stata considerata dalla cultura ufficiale accademica con sospetto e disprezzo, o dai più aperti come qualcosa che poteva riempire qualche rilassante ora della giornata.

Chi si occupa di danzaterapia si batte anche perché la danza sia riconosciuta come disciplina educativa nelle scuole italiane. La danza, infatti, è espressione della personalità: in essa si trovano sensazioni, interpretazioni, acquisizione sociale, significati simbolici. C'è fusione di intelletto e istinto, c'è il gioco come invenzione e lo spazio non è più rigido, ma diventa agibile in ogni sua parte.

Mentre nella scuola si chiede all'alunno di raggiungere un punto comune con gli altri, nella danza ognuno deve superare se stesso e agire secondo una propria logica creativa. C'è quindi una memorizzazione sintetica di tipo motorio, unita all'utilizzazione del corpo per scoprire le proprie possibilità di vita.

Piuttosto deludente la mostra collettiva "Per Schifanoja"

## Localismo prossimo venturo

di Massimo Cavallina



La foltissima mostra «Per Schifanoja - Interpretazioni di artisti ferraresi», inaugurata sabato 6 giugno nelle Sale dei Giochi al Castello Estense, e destinata a rimanere aperta fino al 12 luglio, non vien fuori all'improvviso da un'idea dell'ultima ora, ma possiede un'antenna e un'ideologia. Quanto alla prima, dovremo riportare brevemente la memoria del lettore ad «Officina Ottanta - Una situazione ferrarese», collettiva di venti artisti allestita nelle medesime sale del Castello dal 28 giugno al 31 agosto dello scorso anno. Nata da un'idea di Fausto Gozzi, a cui s'era ben presto affiancato Lucio Scardino quale curatore e coordinatore, la mostra dell'86 aveva visto dilatarsi il nucleo originario di artisti proposto da Gozzi fino al numero di venti, affidati, in «lotti» di quattro ciascuno, a cinque critici o scrittori di cose d'arte: A. Andreotti, G. Pellizzola, V. Sgarbi, lo stesso Gozzi, e lo scrivente. La frattura e l'incompletezza dell'esposizione sul piano programmatico-critico complessivo apparivano evidenti non solo nell'articolazione della mostra, ma anche negli scritti che arricchivano il catalogo: qui, mentre i brevi articoli esplicativi di ciascun gruppo (relativamente omogeneo) di artisti risultavano impegnati in una lettura aderente tanto ai dati di poetica quanto ai risultati formali, i due saggi introduttivi (Gozzi e Scardino) fornivano paradossalmente due ordini di chiavi interpretative divergenti ed addirittura conflittuali, nonostante le proteste di reciproca «complementarità». Infatti, se Gozzi dedicava la propria attenzione solamente agli artisti del progetto, per così dire, originario, Scardino rivolgeva le proprie cure critiche agli artisti aggiunti, proponendo per questi ultimi la definizione complessiva - per la verità, estranea a parametri critici correnti - di «artisti non inquadrati» (cioè, «che rifiutano lo stipendio del Comune e l'ideologia del Potere», p. 18 del catalogo, ed. Liberty House), e qualificandoli mediante una presa di distanza dagli «inquadrati», o presunti tali, segnati, pareva di capire, da appiattimento ideologico-operativo sulle tendenze artistiche degli ultimi dieci-quindici anni, se non proprio da servile ossequio verso partiti ed istituzioni di Ferrara. Ma v'era una discrepanza ancora più grave, questa sì, di rilievo critico, tale da persuadere più di un visitatore-lettore a domandarsi quale necessità tenesse insieme quei venti artisti, su quali parametri si fosse fondata la selezione e l'aggregazione di essi. In breve, mentre le argomentazioni di Gozzi, raggruppate intorno a nuclei interpretativi intitolati al *concetto*, al *segno*, alla *memoria*, tendevano a dialettizzare le diverse posizioni, evidenziando le peculiarità di ciascun operatore tanto nei riguardi dell'eredità culturale (non necessariamente localistica), quanto in relazione alle principali tendenze artistiche della contemporaneità, verso cui nessuno di essi ostentava chiusura o ostilità, lo scritto di Scardino faceva perno attorno alle nozioni di *isolamento*, di *esilio*, di recupero di una memoria mitica, o semplicemente autobiografica, di delibazione solitaria di atmosfere, ambienti e stati d'animo decadenti, o metafisici. Rilievi, questi ultimi, piuttosto calzanti, ma certamente poco generosi nei confronti degli artisti a cui erano riferiti, tanto più se si pensa che costoro, pur coraggiosi nel rifiutare gli allettamenti delle istituzioni, delle gallerie d'arte e dei canali comunicativi di massa, venivano poi mostrati deboli nel superare la chiusura solipsistica e il limite provin-

ciale («esiliati a Ferrara», op. cit., p. 19) in un più vasto e liberatorio arco di relazioni. Orgoglio e frustrazione? Sì, l'una e l'altra cosa insieme. Quanto all'ideologia, o al programma critico sotteso alla mostra di quest'anno, si può tentare un confronto con quello che ispirò «Officina Ottanta». Il raggruppamento di artisti messo insieme nell'86 riposava su un'ipotesi di fondo opinabile ma suggestiva: la possibilità di esistenza di un'*officina ferrarese* della seconda metà del ventesimo secolo, successiva ed in qualche modo parallela a quella originaria, sviluppatasi nella seconda metà del XV. L'ipotesi prestava, e presta, il fianco a non poche critiche sostanziali. Anzitutto, il concetto di «scuola» (regionale o nazionale che sia) è del tutto fuorviante se riferito alla cultura moderna, i cui valori non discendono dall'aggancio ad una tradizione, ma, al contrario, dalla collocazione di programmi e di prodotti artistici su un orizzonte che è decisamente internazionale, e tendenzialmente mondiale. Come sostiene Argan, è possibile parlare ancora di «scuole» in situazioni socio-culturali in cui prevalga il dato antropologico sull'apertura ai linguaggi delle ricerche artistiche più attuali. Debole ed inane è dunque una critica che si voglia legare mani e piedi al richiamo del «genius loci», anche nell'ipotesi che quest'ultimo sia incarnato da un gruppo di artisti (l'*Officina ferrarese* di longhiana memoria) che pure giocarono un ruolo di primo piano nelle vicende «maggiori» dell'arte del Rinascimento. Ciò non significa, beninteso, negare *in toto* gli influssi che

le culture regionali hanno esercitato e continuato ad esercitare su artisti e scultori (e forse anche su architetti) della contemporaneità, e tuttavia bisogna distinguere i casi in cui l'eredità culturale «localistica» agisce come unico o principale referente, da quelli in cui essa è assunta come elemento lessicale da declinare secondo forme di complessità linguistica che sono proprie del nostro tempo. I sessanta artisti di Ferrara e provincia che hanno risposto all'appello per un'interpretazione contemporanea di Schifanoia non agiscono, certamente, secondo modalità operative omogenee - e già questo è un sicuro motivo di interesse - ma mostrano di contraddire gli assunti di fondo dell'esposizione con approcci casuali - quando non imbarazzati, od elusivi - al tema proposto. Sintomatico è il caso di quegli artisti che limitano il riferimento a Schifanoia al titolo della loro opera, probabilmente nata prima ancora che venisse loro notificato il piano della mostra, e con contenuti e referenti totalmente diversi: come ci sembra di notare in Sergio Zanni, in Angela Pasini, in Federica Mongardi, Ervardo Fioravanti, Luciana Arbizzani. Ma, ugualmente, non centrano l'obbiettivo gli artisti che hanno inteso il senso della mostra a livello puramente contenutistico, di citazione centrale o marginale degli affreschi di Schifanoia: è questo, purtroppo, il gruppo più numeroso, nel quale, oltretutto, sono più frequenti ed annoianti i ricorsi iconografici agli affreschi del Cossa, destinati a generare infine, nella ripetitività del motivo, la sazietà e l'in-

differenza dello spettatore. Discorso a parte, poi, sarebbe da rivolgere a quegli espositori affetti da puro ed inguaribile dilettantismo, riscontrabile tanto nell'esecuzione tecnica scadente, quanto nella povertà dell'invenzione: come è possibile selezionare per una mostra che si vuole «di qualità», opere come quelle di Rosamaria Benini, Mirella Guidetti, Lorenzo Givanni, Gianni Deserri, Angelo Lesioba o Louis Olivenca, tanto per citare alcuni casi di immediata riconoscibilità? Persino la prefazione al catalogo, a firma di L. Scardino, sembra tener conto di tale casualità e contraddittorietà nell'aggregazione degli artisti e nei risultati da essi conseguiti, rinunciando - ed è una clamorosa conferma di quanto da noi precedentemente sostenuto - all'applicazione di «una precisa metodologia critica»: o meglio, diremmo noi, di una qualsiasi metodologia interpretativa; a meno di non considerare tale l'apposizione, invero curiosa, del segno zodiacale al nome di ciascun artista, forse nella prospettiva di una «critica astrologica» a noi purtroppo ignota. Neppure ci convince l'affermazione secondo la quale l'incoerenza espositiva e la mancanza di orizzonte critico siano «salutari», persuasi come siamo che tanto l'arte quanto la critica che l'accompagna e la completa non siano altro che modi di rapporto col mondo, volti a riscuotere più o meno ampio consenso nel «sociale», e non certamente manifestazioni autoriflettenti o narcisistiche, verso le quali non sappiamo proprio quale tipo di interesse ci potrebbe attrarre.

**Cinema**

Dall'1 al 7 luglio a Rimini si terrà una rassegna cinematografica dal titolo «Europa-Cinema». Molti i film in concorso provenienti da quasi tutti i paesi dell'Europa dell'Ovest; il budget consistente consente agli organizzatori di affiancare alle proiezioni molti incontri e convegni, inoltre di assegnare al film che risulterà vincitore una somma pari a 75 milioni messa a disposizione dalla CEE.

A un illustre concittadino, Carlo Rambaldi, la Repubblica di San Marino dedica una manifestazione dal titolo «E viva il Cinema - Ritratto all'autore»; tra le iniziative, una grande mostra di tutte le più importanti creature ideate e realizzate da Rambaldi, per la prima volta esposte in Europa e tutte funzionanti. La mostra si protrarrà fino al 27 settembre.

**Teatro**

Si svolgerà dal 20 al 24 luglio, presso gli ex-Stalloni di Reggio Emilia, la IV edizione del Festival di Teatro degli Oggetti e Micro Teatro «Micro Macro», organizzato dal Teatro delle Briciole. Le proposte spettacolari che comporranno la rassegna e che si muovono in un ambito di ricerca imperniato intorno all'oggetto (nelle sue dimensioni microscopizzate e macroscopizzate e in relazione allo spazio) saranno motivo di incontro, come nelle passate edizioni, di teatranti e pubblico provenienti da diversi paesi europei e sconfineranno, in questa occasione, in campi nuovi e interessanti per questo genere di rappresentazione come il cinema, la danza, le arti visive e la performance.

**Libri**

La casa editrice Feltrinelli celebra questo mese l'uscita del millesimo volume della collana Universale Economica: il prestigioso numero 1000 viene assegnato alla edizione economica di «La casa degli spiriti» di Isabel Allende, uno dei testi più significativi della più recente produzione dell'editore milanese. Sempre nella Universale Economica escono in contemporanea alla Allende «Memoriale del convento» di José Saramago (L. 10.000), «Altri libertini» di Pier Vittorio Tondelli (L. 8.500) e «Le carte segrete di Mary Brandon» di Quentin Bell (L. 8.000), che era uscito nei Narratori nel settembre 1986.

Feltrinelli pubblica inoltre una nuova traduzione de «Il grande sonno» di Raymond Chandler curata da Oreste del Buono (L. 20.000) e un nuovo testo di Sam Shepard, «La luna del falco» (L. 12.000), raccolta di brevissimi racconti e poesie dell'autore di «Motel chronicles».

Tra le novità più interessanti di questo mese anche un libro di Clarice Lispector: «Vicino al cuore selvaggio», che Adelphi pubblica nella collana Fabula a 16.000 lire.

Per chi durante l'estate ama letture più distensive segnaliamo la ristampa di una raccolta di gialli di Dashiell Hammett «L'istinto della caccia» (L. 20.000) e il quinto volume del ciclo della Fondazione di Isaac Asimov «Fondazione terra» (L. 22.000), entrambi pubblicati da Mondadori.

Fuori programma

**La città in breve**

a cura della redazione



**Verdi**

In data 17 giugno 1987, ad opera dei candidati verdi Rosa Gallerani, Marco Mazzanti, Menotti Passarella e di alcune associazioni ambientaliste, si è costituita la *Lista Verde di Ferrara e Provincia* (sole che ride). E' stato nominato quindi un Consiglio Direttivo composto dai suddetti candidati, assieme a Giancarlo Guzzi (P.A.N.) e Mauro Bovoli (L.A.V.).

La formale costituzione della nuova lista, che si riconosce nel sole che ride, è stata avvertita dagli attivisti come un passaggio obbligato, soprattutto a partire dai recenti dissapori intercorsi tra i già citati candidati e i componenti la «Lista Verde di Ferrara» (costituitasi nel 1985 ad opera di un ristretto numero di radicali e da Mario Zamorani, che nel corso dell'86 ha ricoperto la doppia carica di segretario provinciale radicale e di presidente della lista verde ferrarese). L'evidente commistione tra Lista Verde e Partito Radicale, lamentata dai suddetti, è risultata ancor più marcata nell'ultima campagna elettorale, durante la quale il vicepresidente della Lista Collini si candidava alla Camera nel PR, mentre il presidente Gherardi

invitava pubblicamente gli elettori a votare i candidati «verdi» presenti negli altri partiti. In seguito al brillante risultato riportato dalla Lista Verde Circo-scrizionale tuttavia, il Presidente non disdegnava di accreditarsi i meriti di una campagna elettorale concretamente e finanziariamente mai realizzata. La neocostituita *Lista Verde di Ferrara e Provincia*, che si riconosce sotto il simbolo del sole che ride, intende porsi come obiettivi prioritari:

- ogni azione che vada a sostegno dei referendum antinucleari e delle Leggi di iniziativa popolare sull'agricoltura biologica proposte in Regione.
- sarà promotrice, insieme ad altre forze ambientaliste, dell'Università Verde a Ferrara.
- sosterrà, con iniziative concrete, l'istituzione del Parco Nazionale del delta del Po, così come proposto dalle associazioni ambientaliste.

S'intende sostenuto e intrapreso anche ogni impegno teso a migliorare la qualità della vita in direzione autenticamente ecopacifista.

E' stato fissato un recapito ufficiale presso Mauro Bovoli, in via Arianuova 145 a Ferrara.

**Jazz**

Tra fine luglio ed i primi di agosto si terrà presso il cortile di Palazzo Muzza-relli Crema una rassegna chiamata «Shophisticated Ladies» dal titolo di una celebre canzone di Duke Ellington.

La rassegna, organizzata da Luigi Russo della Coop. C. Chaplin, col patrocinio del Comune di Ferrara, vuole presentare al pubblico ferrarese alcune delle più interessanti cantanti jazz italiane, con la possibilità di ascoltare anche alcune apprezzate interpreti straniere.

Dal 10 al 19 luglio avrà luogo l'annuale rassegna di «Umbria Jazz». Essendo un avvenimento molto noto e pubblicizzato al pubblico non abbiamo ritenuto di dover presentare tutti i gruppi ospiti, ma ci limitiamo a segnalare due momenti fra gli altri: l'occasione dell'11 a Perugia per ascoltare insieme la stella del rock Sting con l'orchestra del grande Gil Evans, e il fatto che in uno dei concerti pomeridiani sarà presente il quintetto di Ares Tavolazzi.

**Atelier «Il Passaggio»**

La giuria del Premio David Campbell-Harris «Il futuro della comunicazione» che, per il secondo anno consecutivo, si è riunita a Milano per premiare e incoraggiare la ricerca di forme e tecniche di comunicazione che rendano più efficace la relazione fra chi trasmette e chi riceve un messaggio, ha conferito una segnalazione di merito all'Atelier Culturale «Il Passaggio» di Ferrara per il Progetto Fahrenheit. Nella motivazione si legge: «Il progetto multimediale Fahrenheit appare meritevole di particolare attenzione sia per le premesse culturali sulle quali si fonda, sia per la sua tensione verso la scuola e l'audience giovanile di una «città della periferia». L'esperimento di «comunicazione multipla» che esso prefigura implica positivamente un lavoro collettivo di notevoli dimensioni e corrisponde alla necessità di trovare modi originali di elaborazione e trasmissione e anche di consumo del sapere nelle nuove condizioni create dallo sviluppo del sistema dell'informazione».

**Oche**

La Lega Antivivisezione ha inviato l'ennesima lettera al Comitato promotore del Palio di Copparo (in particolare all'attenzione dell'avv. Bresadola, il quale più di un anno fa si era dichiarato contrario) contro la corsa delle oche insita nel Palio stesso. Richiamando l'attenzione della gente sulla violenza commessa a danno dei volatili e perfino sulla Carta dei Diritti dell'Animale (il cui art. 10 recita: «Nessun animale deve essere usato per il divertimento dell'uomo - le esibizioni di animali e gli spettacoli che utilizzano gli animali sono incompatibili con la dignità dell'animale»), la Lega si augura che un po' di coscienza «verde» riuscirà a sfondare anche a Copparo.

**Concorsi**

L'Amministrazione Provinciale di Fer-



rara indice gli esami per l'abilitazione all'esercizio delle professioni di guida turistica, interprete turistico e accompagnatore turistico, per la nuova sessione 1987 e seguenti. La data ultima di presentazione delle domande di ammissione agli esami viene fissata al 31 luglio di ogni anno. I candidati, con cittadinanza italiana o straniera (di altro Stato membro della Comunità Europea), dovranno presentare al Presidente della Amministrazione Provinciale di Ferrara, entro il termine perentorio del 31 luglio, la domanda in carta legale, indicando oltre al proprio cognome e nome, la residenza, la cittadinanza, il godimento dei diritti civili e politici, l'idoneità fisica all'esercizio delle professioni, il titolo di studio: possono partecipare all'esame i candidati in possesso del diploma di istituto di istruzione secondaria di secondo grado o di equivalente diploma conseguito all'estero, oppure diploma specifico di qualificazione alla professione che il candidato aspira ad esercitare, rilasciato da istituto professionale statale, regionale o legalmente riconosciuto dallo Stato o parificato; località della provincia di Ferrara, nelle quali intende esercitare la professione stessa; le lingue straniere, scelte tra il francese, l'inglese, il tedesco e lo spagnolo, nelle quali si intende sostenere prove d'esame obbligatorie e facoltative. Il testo integrale del bando potrà essere ritirato o ri-

chiesto presso l'Assessorato al Turismo della Provincia - c.so Ercole I d'Este, 16 - Ferrara, dalle ore 8 alle ore 14 di tutti i giorni feriali.

### Provincia

«Crea la tua impresa» è il titolo di un progetto per favorire l'imprenditorialità giovanile promosso dall'Amministrazione provinciale di Ferrara allo scopo di indirizzare le giovani generazioni ad intraprendere attività in proprio. Destinatari dei contributi sono imprese o attività professionali a carattere individuale il cui titolare, alla data di scadenza del bando (31 ottobre '87), non abbia compiuto il trentesimo anno di età.

### Delta

«Sulle rotte del Delta» è il titolo della linea editoriale di promozione turistica prodotta dalle Province di Ferrara e di Rovigo con la sponsorizzazione della Società Interbancaria Investimenti. Due depliant, uno informativo e l'altro illustrativo, costituiscono un primo strumento di consultazione per i visitatori di un comprensorio, quello del Delta Padano, che rappresenta una

delle principali emergenze storiche e naturalistiche dell'intero territorio nazionale. Un apposito contenitore raccoglie le pubblicazioni che saranno affiancate, in futuro, da ulteriori interventi editoriali. L'iniziativa, sicuramente inedita, presenta in modo capillare e completo le proposte di un'area geografica percorsa da un duplice confine, regionale e provinciale, ma al tempo stesso omogenea nelle sue peculiarità. L'avventura deltizia si articola in cinque itinerari di viaggio: Adria-Loreo-Rosolina-Albarella che, muovendo dai reperti dei primi abitanti della città che diede il nome al mare Adriatico, incontra alberi, valli, dune; Adria-Contarina-Pila che, dalla campagna al mare, dagli argini del Po alle valli da pesca, documenta la diminuzione dei secoli dall'origine del territorio ai giorni nostri; Adria-Ariano Polesine-Scardovari-Oca Marina che, attraverso i luoghi di incontro fra archeologia e idraulica, racconta la secolare lotta dell'uomo per dominare il fiume; Volano-Mesola-Goro, un comparto territoriale in cui l'interazione delle forze della natura e delle attività umane ha portato ad una vera e propria opera di costruzione di un habitat; il centro storico e le valli di Comacchio, la città lagunare sorta nei primi secoli dopo Cristo su un cordone dunoso di isolotti deltizi. Uffici di informazione, spiagge, circoli ippici, motonavi, porti, darsene e at-

tracchi fluviali sono segnalati, all'interno dei depliant, per consentire ai visitatori un approccio globale con l'area del Delta del Po. Destinatari delle pubblicazioni sono, oltre agli utenti turistici veri e propri, gli operatori economici del settore italiani e stranieri.

### Cronache Massesi

Con il numero 12 di «Cronache Massesi» è ripresa - dopo un periodo di sospensione - la pubblicazione del periodico di informazione e cultura realizzato dal Centro Culturale Polivalente di Massafiscaglia. Questo numero, oltre agli articoli di attualità dedicati ai problemi del paese, contiene due inserti sul mondo del fumetto e sul cinema (curati da Davide Ragazzi e Gianluca Fusi) e vari altri servizi, tra i quali segnaliamo la rubrica «Scrivendo al femminile» di Cristina Guerra (che ha per tema il rapporto tra il corpo e l'immagine), «Alcool» di Massimo Gallerani (excursus sul tema dell'etilismo) e «A teatro con la scuola» di Andrea Boldrini, un pezzo di analisi della 3ª Rassegna di Teatro ragazzi «Il sipario meravigliante». Se volete ricevere i numeri di «Cronache Massesi» mettetevi in contatto con la redazione, c/o Centro Culturale Polivalente - Piazza Garibaldi, 2 - Massafiscaglia (Fe), tel. (0533) 53597/53428.

# Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

## CINEMA

Merc. 1/7 ore 20.30-22.30	I diavoli di K. Russel	Manzoni	Mar. 11/8 ore 20.30-22.30	I bostoniani, (1984) di J. Ivory	Manzoni
Giov. 2/7 ore 20.30-22.30	La coda del diavolo di G. Treves	Manzoni	Merc. 12/8 ore 20.30-22.30	Calore e polvere, (1983) di J. Ivory	Manzoni
Ven. 3/7 ore 21	Scuola di polizia III di J. Paris	Cinema Arena Nuovo	Giov. 13/8 ore 20.30-22.30	Nick's movie - Lampi sull'acqua, (1980) di W. Wenders	Manzoni
Sab. 4/7 ore 21	Fantasia di W. Disney	Cinema Arena Nuovo	Mar. 18/8 ore 20.30-22.30	Hammett, (1982) di W. Wenders	Manzoni
Dom. 5/7 e Lun. 6/7 ore 21	Il nome della rosa di J.J. Annaud	Cinema Arena	Merc. 19/8 ore 20.30-22.30	Lo stato delle cose, (1982) di W. Wenders	Manzoni
Mart. 7/7 ore 20.30-22.30	Mission di R. Joffe	Manzoni	Giov. 20/8 ore 20.30-22.30	Paris, Texas, (1984) di W. Wenders	Manzoni
Merc. 8/7 ore 20.30-22.30	Prima del calcio di rigore di W. Wenders	Manzoni	Ven. 21/8 ore 20.30-22.30	Tokyo Ga, (1984) di W. Wenders	Manzoni
Giov. 9/7 ore 20.30-22.30	Innamorarsi di V. Grosbard	Manzoni	Sab. 22/8 e Dom. 23/8 ore 20.30-22.30	Le avventure di Peter Pan di W. Disney *	Manzoni
Ven. 10/7 ore 20.30-22.30	Taxy driver di M. Scorsese	Manzoni	Lun. 24/8 ore 20.30-22.30	Labirinth di W. Disney	Manzoni
Mar. 14/7 ore 20.30-22.30	Max mon amour di N. Oshima	Manzoni	Mar. 25/8 ore 20.30-22.30	Fantasia di W. Disney	Manzoni
Merc. 15/7 ore 20.30-22.30	Alice nelle città, (1973) di W. Wenders	Manzoni	Mer. 26/8 e Giov. 27/8 ore 20.30-22.30	E.T. di W. Disney	Manzoni
Giov. 16/7 ore 20.30-22.30	Ultimo tango a Parigi di B. Bertolucci	Manzoni	Ven. 28/8 ore 20.30-22.30	Gli aristogatti di W. Disney	Manzoni
Ven. 17/7 ore 20.30-22.30	Betty blue di J.J. Beineix	Manzoni	Da Sab 29/8 a Lun. 31/8 ore 20.30-22.30	Basil, l'investigatopo di W. Disney *	Manzoni
Mar. 21/7 ore 20.30-22.30	Sid & Nancy di A. Cox	Manzoni			
Merc. 22/7 ore 20.30-22.30	Falso movimento, (1975) di W. Wenders	Manzoni			
Giov. 23/7 ore 20.30-22.30	Absolute beginners di J. Temple	Manzoni			
Ven. 24/7 ore 20.30-22.30	Shanghai surprise di J. Goddard	Manzoni			
Mar. 28/7 ore 20.30-22.30	Nel corso del tempo, (1975) di W. Wenders	Manzoni			
Merc. 29/7 ore 20.30-22.30	Excalibur, (1981) di J. Boorman	Manzoni			
Giov. 30/7 ore 20.30-22.30	Un tranquillo week-end di paura, (1972) di J. Boorman	Manzoni			
Ven. 31/7 ore 20.30-22.30	La foresta di smeraldo, (1985) di J. Boorman	Manzoni			
Mar. 4/8 ore 20.30-22.30	L'amico americano, (1977) di W. Wenders	Manzoni			
Merc. 5/8 ore 20.30-22.30	A mezzanotte circa di B. Tavemier	Manzoni			
Giov. 6/8 ore 20.30-22.30	Lola darling di S. Lee	Manzoni			
Ven. 7/8 ore 20.30-22,30	Soul man di S. Miner	Manzoni			
Da Sab. 8 a Lun. 10/8 ore 20.30-22.30	Camera con vista, (1985) di J. Ivory	Manzoni			

\* festivi dalle ore 16

## MOSTRE

Dal 4 all'1/7	«D'art room» Festival-Convegno Europeo di nuovi luoghi dell'arte	Casarme Rosse (Quartiere Navile) Bologna
Fino al 5/7 «Attimi in scena»		Casa Cini
	Mostra fotografica di Marco Caselli	
Fino al 12/7	«Per Schifanoia» Collettiva di 60 artisti ferraresi	Sale dei Giochi Castello Estense
Fino al 19/7 ore 9-19	«Dialectical Landscapes: nuovo paesaggio americano»	Palazzo Fortuny Venezia
Fino al 26/7	«La Cina dei cinesi»	Abbazia di Pomposa Sala delle Stillate
Fino al 26/7	Mostra omaggio a F. Gentilini	Palazzo Bellini Comacchio
Fino al 2/8 ore 10-19	Arte americana anni sessanta	Ca' Pesaro Venezia
Fino al 2/8 ore 9-19 Chiuso il lunedì	Henry Moore Opere dal '72 all'84	Palazzo Vecchio Firenze
Fino al 30/8 ore 9.30-18.20	Da Raffaello a Goya... da Van Gogh a Picasso: 50 capolavori dal Museo di San Paolo in Brasile	Palazzo Reale Milano
Dal 25/7 al 6/9	«Sulle orme di Orlando Leggende e luoghi carolingi in Italia» Mostra studio	Castello Estense Ferrara



Dal 25/7 al 6/9	«Sulle orme di Orlando Leggende e luoghi carolingi in Italia» I luoghi ferraresi del Furioso Un itinerario fotografico nel canto 40-III	Chiesa di San Romano Ferrara
Dal 25/7 al 6/9	«Sulle orme di Orlando Leggende e luoghi carolingi in Italia» Il Paladino di carta Orlando nel fumetto italiano	Istituto d'arte D. Dossi Via Bersagliere del Po 25
Inaugurazione il 26/6, aperte al pubblico dal 27/6 fino al 4/10	Constant Permeke Arnado Pomodoro Prantisek Kupka Rassegna Grafica di Pablo Picasso (dal 1922 al 1972) dalla collezione di Marina Picasso Mauro Reggiani Mostra fotografica di Mal Adams Filippo De Pisis Roberto Melli	Galleria Centrale Palazzo Diamanti Sala Benvenuto Tisi da Garofalo Palazzo Diamanti Padiglione di Arte Contemporanea Palazzo Massari Salone d'Onore Palazzo Massari  Sala della Pinacoteca Galleria della fotografia Palazzo Massari Palazzo Massari Palazzo Massari
Dall'1/8 al 4/10	Mostra di Enrico Baj opere recentissime	Palazzo Bellini Comacchio
Dal 26/6 al 6/9 ore 10/13 - 16/19 Tutti i giorni	Varsavia: Immagini e storia di una capitale	Chiesa e Chiostro di S. Romano e Palazzina di Marfisa
Fino al 6/9 ore 9-19	Il tesoro di San Marco	Palazzo Ducale Venezia
Fino al 18/10 ore 9.30-19.30	Henry Matisse	Ala Napoleonica e Museo Correr

## CABARET

Mart. 7/7 ore 21.30	Lo Sbuffo (Ferrara) in: «Parli più forte ho una banana nell'orecchio»	Palazzo Muzzarelli-Crema (In caso di maltempo Sala Estense)
Giov. 9/7 ore 22.00	Cardillo-Cataruzza (Bologna) in: «O venite o no»	Palazzo Muzzarelli-Crema (in caso di maltempo Sala Estense)
Mart. 14/7 ore 21.30	Lucia Safido (Rimini) in: «Storia di Matilde»	Palazzo Muzzarelli-Crema (in caso di maltempo Sala Estense)
Giov. 16/7 ore 21.30	Teatro Studio (Modena) in: «Noi tre T.S. special»	Palazzo Muzzarelli-Crema (in caso di maltempo Sala Estense)
Mart. 21/7 ore 21.30	Coltelleria Einstein (Cremona) in: «La casa automatica» (in caso di maltempo Sala Estense)	Palazzo Muzzarelli-Crema

## SEMINARI

Dal 6 al 18/7	Seminario di Danza classica con M. Rosa Brunati	Palestra «Fattibello» Comacchio
Dal 20 al 26/7	Seminario Ballet jazz con Don Lurio e Chris Kenneally	Palestra «Fattibello» Comacchio
Dall'1 al 9/8	Seminario di Danza rinascimentale con Barbara Sparti	Palestra «Fattibello» Comacchio
Sab. 8/8 ore 21.15	Incontro dibattito: «Danze medievali, rinascimentali, barocche: danze vive o da museo?» Coordinatore Alberto Testa	Palazzo Bellini

Chi desidera inviare informazioni relative a spettacoli o avvenimenti culturali in genere, è pregato di farle pervenire al nuovo indirizzo della redazione, via Gobetti n. 11 Ferrara, tel. 0532/36430.

Per informazioni telefonare allo 0533/311532/3





Aterforum: la "musica stocastica" di Jannis Xenakis

## Partiture in cemento armato

di Giorgio Rimondi

Venerdì 19 giugno nel Ridotto del Teatro Comunale e di fronte ad un pubblico non numeroso il compositore Jannis Xenakis ha parlato a lungo della sua musica e del suo metodo di lavoro. Nato in Grecia nel '22, emigrato in Francia nel '47 e qui naturalizzato nel '65, Xenakis appare oggi, nel panorama della musica contemporanea, una personalità tanto singolare quanto affascinante. Ciò grazie anche a un densissimo curriculum di artista (e di uomo) maturato attraverso alcune esperienze dolorose e coraggiose - come la partecipazione alla resistenza greca durante la seconda guerra mondiale - e altre in verità piuttosto inconsuete per un musicista.

Mi riferisco alle caratteristiche della sua, chiamiamola così, «formazione professionale», che ne fanno una personalità artistica originale: egli è, infatti, architetto (professione che ha esercitato ed esercita) e ingegnere, oltre che compositore parzialmente autodidatta. Questa apparentemente dicotomica tensione fra pensiero tecnico e musicalità, rigore logico-matematico e immaginazione - che in arte non è certo cosa nuova, basti pensare a J.S. Bach - in Xenakis si presenta realizzata ad altissimo livello. «Applicando il calcolo delle probabilità e la teoria degli insiemi alla computer music e alla composizione strumentale ed elettroacustica, e impiegando tecniche compositive che costituiscono la "langue franque" dell'avanguardia» (come si legge nel programma dell'Aterforum) ha inventato una nuova musica da lui denominata stocastica. E per altra strada, cioè esemplificando con grafici, tabelle e ascolto diretto di alcune composizioni, venerdì egli ha tracciato un quadro del proprio lavoro

ad uso del pubblico convenuto al Ridotto. Una lezione stimolante, a tratti non facile, dove dalle parole, dai suoni, dalle immagini proiettate di partiture e appunti si potevano recepire se non altro le tracce del complesso percorso della tensione creativa che cerca, e poi trova, la propria forma e si fa opera compiuta.

A proposito del rapporto fra matematica e creazione artistica, il compositore ha fatto una sorta di dichiarazione di poetica spiegando come, col passare

del tempo, i calcoli necessari al concretarsi dell'intuizione siano diventati per lui automatici, come calcolare sia divenuto una forma mentale, una seconda natura, tale da non porre soluzione di continuità fra i due momenti, che si influenzano reciprocamente.

Infine si può affermare che il suo pensiero musicale si sviluppi in modo «spaziale» per cui, essendo l'architettura parte integrante della musica, non stupisce che egli abbia collaborato a lungo con Le Corbusier.

Le immagini hanno mostrato alcuni

frutti di questa collaborazione durata dodici anni.

Altre immagini sono poi apparse ad esemplificare realizzazioni di ambienti «sonori», denominati significativamente «sonori», uno dei quali, costruito con materiali plastici, fu ideato per l'inaugurazione del Centre Pompidou di Parigi; di colore rosso e bianco, era sonorizzato da un computer che ne regolava anche l'illuminazione a raggi laser. Dopo esser stato allestito e riallestito in varie parti d'Europa è poi finito tristemente su una spiaggia vicino a Marsiglia.

Xenakis è davvero un personaggio di rilievo, e per coloro i quali hanno l'abitudine di concepire (e recepire) la musica sotto la specie del consumo dei materiali in circolazione, anche se non spregevoli, non manca di impressionare l'essere trasportati con tanta forza e naturalezza in un universo culturalmente cosmopolita e ricco di fermenti, abitato da cittadini come Le Corbusier e Messiaen.

La conferenza, nei suoi ovvi limiti, ha avuto il merito di mostrare quali siano i mondi con cui ci si può confrontare, non fosse altro come spunti di riflessione per l'ampliamento dei propri limiti di gusto e di conoscenza.

Ma veramente pochi mi sono sembrati concittadini presenti. Eppure Ferrara è città non priva di appassionati cultori e operatori del settore: se non sbaglio abbiamo un Conservatorio, molti giovani concertisti (o aspiranti tali), una Facoltà di Magistero ove si fa spazio alla musica di jazz e decine di gruppi rock.

Fatte le debite eccezioni, proprio nessuno che fosse mosso dalla curiosità di una più profonda «conoscenza»?

☆ **BAR E RISTORANTE ALL'APERTO**

**La migliore idea in testa per fare tardi insieme!**

SPECIALITA' GASTRONOMICHE  
CUCINA SPAGNOLA  
SPETTACOLI  
CONCERTI

Via Tambellina 210  
Telefono 449092  
CODREA  
Chiuso il mercoledì

“Una città per (da) cambiare”: la ricerca foto-letteraria di Dario Berveglieri e Cristina Gualandi

## La denuncia dello sguardo

di Monica Farnetti

Il catalogo meraviglioso delle «città invisibili» di Italo Calvino va arricchendosi, all'insaputa di molti, ogni giorno che passa di qualche pagina aggiuntiva. Corrisponde il processo al quotidiano esperire, da parte di chi vi si atteggi nella varia necessità della propria biografia, il rapporto essenziale con *la città* — che, nativa o straniera, rimane o diviene comunque e sempre la propria. Ne risultano copie innumerevoli di un medesimo originale, tutte riconducibili con facilità all'archetipo e tuttavia sospese, ciascuna a suo modo, tra la riconoscibilità del modello e la trasfigurazione operata nell'universo del singolo. E' così che il catalogo calviniano va infoltendosi, strumento di oramai ordinaria consultazione e fruizione di tutti coloro per i quali, familiari a certe intuizioni, la concreta realtà dello spazio oscilla fra l'astrazione della categoria e quella, opposta, dell'immaginario.

*Una città per (da) cambiare*, «ricerca fotografica e letteraria» di Dario Berveglieri e Cristina Gualandi (allestita nell'ambito spazio-temporale della festa «Gulliver» dei giovani comunisti, a S. Giorgio), è l'esterna occasione che ci muove a questo o simile ordine di riflessioni, falsariga di un percorso che riconduce nell'intimo delle più fondamentali esperienze dello spazio e che, oltre l'apparente riunirci all'interno di comuni emergenze monumentali e problematiche, ci divide in realtà ed abbandona nei luoghi solitari e per ciascuno inconfondibili delle interiori verifiche. Percorso continuo di immagini, e di intermittente scrittura, *luoghi* vi si susseguono nel gioco costante tra senso proprio e figurato del termine (*luoghi* testuali e di riflessione fra le situazioni fotografiche della città), suscitando attraverso la duplice competenza linguistica, con tratti delicatissimi ma miranti direttamente al profondo, tutta l'urgenza intima ed intellettuale della problematica connaturata al senso dello spazio.

Si presume che i committenti di tale «ricerca» prevedessero, nel loro specifico intento, un'indagine orientata in chiara direzione sociologico-documentaria, un atto di eloquente, seppur aggraziata quanto più possibile, politica culturale cittadina. E ciò infatti ottennero, sebbene, a nostro avviso, ciò non si riveli alla fine altro che mero pretesto. Perché infatti il valore e l'incanto di questo piccolo *stand* risiedono proprio nel margine che trascende, ulterio-

re e forse inatteso, le linee orientative della committenza, e che condensa in sé le suggestioni dell'antico tema dell'*abitare* estratte dall'attualità dell'indagine condotta.

Percorso non semplicemente illustrativo e documentario, né facilmente pittoresco o «impressionistico», e neppure didascalico secondo i tipici dettami di familiari retoriche, tale esperienza di peculiare *spostamento* all'interno della città si converte e consiste dunque nell'occasione di molteplici e gradite emozioni: la scoperta di una traccia archeti-

pica, unificante e remota, soggiacente alla multipla e immediatamente frammentata esperienza della città; la rinnovata vitalità del passato, che costantemente sottende e alimenta la cosiddetta attualità — servendosi di noi, corpi e memorie testimonianti, per rimanere eloquente, quando le sole opere non basterebbero e i monumenti stessi rimarrebbero silenziosi; il lieve effondersi, infine, di un tono lirico e della segreta commozione all'interno delle maglie della commissionata prosa — poiché era innanzitutto necessario quest'ultimo

registro agli effetti di un discorso che si voleva meditativo e analitico, mosso lentamente lungo le spirali della visività dagli impulsi dell'attenzione e dell'attesa. (E quando infine un piccolo assoluto evento si produce, allora anche la prosa si fa lieve, e dalla sua compostezza insorge, in disordinato fermento, il fecondo attimo dell'intuizione poetica).

*Il luogo dell'amore, La casa, La strada, Lo spazio verde, I centri di aggregazione, Il Palazzo delle decisioni* sono i titoli che scandiscono l'interna e connessa paragrafatura del testo. Tra indefinito (e poetico, atemporale e fiabesco) e definito secondo l'urbanistica della moderna civiltà e del potere, l'itinerario si svolge sulla traccia di uno sguardo dai molti atteggiamenti: commosso o spietato, ironico o reverente, rapito oppure in apparenza sfuggente, divertito, sorpreso, delicatamente profanante; e sulla traccia altresì di un'intelligenza pensante, tesa a cogliere attraverso le offerte dello sguardo le occasioni delle proprie improvvise felicità e digressioni, come pure delle proprie inquiete istanze, denunce e nostalgie. Sempre acuto lo sguardo, e attenta l'intelligenza, essi vanno raffigurando un percorso cittadino la cui familiarità è costantemente insidiata da prospettive e tagli di visione stranianti e trasfiguranti, eppure possibili e reali, che l'obiettivo rivela o ferma se trascorrenti: innaturali geometrie nascoste nella consuetudine delle forme, mal dissimulate disarmonie, contrasti inverosimili, ma anche la meraviglia di quell'intero palazzo che in un'ora del giorno si fa specchio al grande taglio, o di quell'unico tulipano rosso che si è acceso sulle vaste superfici di un trascolorante muro grigio.

E accanto ai luoghi anonimi, naturalmente quelli della Ferrara di sempre e di tutti, sebbene anch'essi soggetti al medesimo trattamento dell'immaginazione e della denuncia dello sguardo: luoghi dal fascino noto e da sempre glossato, finanche dalle pagine di questa stessa rivista ai tempi dei suoi primissimi numeri, quando «lo straniero» avvertì nella città «il sottile senso del magico, genius loci, folletto che può percorrere a suo piacere da  $+\infty$  a  $-\infty$  l'asse dei tempi»\*.

\* P. Genovese, *La città, il Castello e lo straniero*, «*Luci della città*», I, 4/5, luglio-agosto 1985.



Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

**CONTINENTE**

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792

**CS**

Coopstudio s.c. a r.l.

Agenzia di Pubblicità

Organizzazione  
Congressuale44100 Ferrara  
Via Gioco del Pallone, 10  
Tel. (0532) 34476/33350

# Teatro Nucleo

Sebbene i propri spettacoli abbiano visitato teatri e piazze in cento città e festivals d'Europa e d'America, il gruppo è teso a rinforzare la sua propria esistenza come collettivo creatore: gli spettacoli sono espressione vivente di questo processo creativo in continuo confronto con nuovi e vecchi spettatori, al di là o al di qua di ipotetici mercati di offerta e domanda.

Convertito in un anacronismo a

causa dello sviluppo del cinema e della televisione, il teatro può trovare un senso nella società contemporanea solamente rischiando la sua propria esistenza, confrontandosi: il Teatro Nucleo ricerca possibilità come gruppo teatrale in situazioni e contesti particolari, come «prigioni - ospedali psichiatrici - quartieri emarginati - società emergenti». Senza per questo trascurare gli spettatori tradizionali, al contrario, misurandosi con loro nel proprio

**FORUM**per il tuo Congresso  
"chiavi in mano"Via Gioco del Pallone, 10  
Telefoni (0532) 34476/33350  
44100 Ferrara

Creato a Buenos Aires, nel 1974 il Teatro Nucleo emigrò in Italia e lì fu rifondato nel '78, nella città di Ferrara. Diretto da Horacio Czertok e Cora Herrendorf, funziona come un Laboratorio permanente del linguaggio teatrale contemporaneo.

territorio. Ma sempre lottando per conservare la propria autonomia.

Stabilitosi a Ferrara, gestisce in convenzione con il Comune la sua propria sala teatrale, con sovvenzioni regionali e statali.



NICOLETTA E PAOLO



HARALD



MARCELLO



CORA



ANTONIO



ANTONIO



HORACIO

Collaborano e hanno collaborato a Ferrara con il Teatro Nucleo: ARCI, Art Recording. M° Giovanni Baldini, Michele Bigoni, Rossana Canella, Carmen Capatti, Marco Caselli, Comune di Ferrara, Barbara Diolaiti, Riccardo e Giulia Faccini, Federcoop Ferrara, Mario Fomasari, Luca Gavagna, Roberto Giacometti, Claudio Gualandi, Adriano Lazzari, Stefano Lolli, Laura Magni, Linda Mazzoni, Mario Miegge, Sandra Pareschi, Provincia di Ferrara, Giorgio Resca, Gabriella Rossetti Pepe, Antonio Slavich, Alberto Squarcia, Franco Stefani, Marco Tani, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi, Mariangela Tempera, Celeste Tronto, Marco Turchi, USL 31, Thomas Walker, Alcide Zabini, Alessandro Zangara

**Festivals**

«Incontroazione» Palermo (Italia) 1976.  
«1° Atelier de Teatro di Gruppo» Belgrado (Jugoslavia) 1977.  
«2° Atelier di Teatro di Gruppo» Bergamo (Italia) 1977.  
«Incontro di Gruppi di Base» Casciana Terme (Italia) 1977.  
«Festival Nazionale de l'Unità» Modena (Italia) 1977.  
«Atelier Latinoamericano de Teatro de Grupo» Ayacucho (Perù) 1978.

«Incontro con il Teatro di Gruppo» Copparo (Italia) 1979.  
«4° Atelier de Teatro de Grupo» Madrid e Lekeitio (Spagna) 1979.  
«Festival de la Primavera» Murcia (Spagna) 1980.  
«Internationales Theater Festival» München (R.F.T.) 1980.  
«Festival Internazionale del Teatro in Piazza» Sant'Arcangelo di Romagna (Italia) 1980.  
«Il Festival Copparo», «Nuclei di Cultura Teatrale» Copparo (Italia) 1980.  
«Teatro in Piazza» Perugia (Italia) 1980.  
«Festival de Teatro en la Calle» Madrid (Spagna) 1981.  
«Copparo Teatro III» Copparo (Italia) 1981.  
«Theater in der Welt» Köln (R.F.T.) 1981.  
«Festival Internazionale di Teatro» Sant'Arcangelo di Romagna (Italia) 1981.  
«Festival di Morcone» Benevento (Italia) 1981.  
«Internationales Pantomimen Festival» Köln (R.F.T.) 1981.  
«V Encuentro de Teatro de Grupo» Zacatecas (Messico) 1981.  
«Internationales Winter Theater» Hannover (R.F.T.) 1981.  
«Fiestas de Primavera» Murcia (Spagna) 1982.  
«Festival der Clowns» Vienna (Austria) 1982.  
«Festival of Fools» Amsterdam (Olanda) 1982.  
«Copparo i Teatri IV» Copparo (Italia) 1982.

«I Rassegna Internazionale di Teatro di Strada» Montecelio (Italia) 1982.  
«Folk and Fool Festival» Moers (R.F.T.) 1982.  
«Fetes et Villages en Rimbambelles» Avignone (Francia) 1983.  
«Mainzer Theater Festival» Mainz (R.F.T.) 1984.  
«Circumanie Festival» Göttingen (R.F.T.) 1984.  
«Rendez Vous Festival» Cagliari (Italia) 1985.  
«Il Miedzynarodowy Festival Teatru Ulicznego» Jelenia Gora (Polonia) 1984.  
«Deutsch-Italianisches Kulturfestival: Antonio Gramsci/Rosa Luxemburg» Hamburg (R.F.T.) 1985.  
«Scensommar» Goteburgo (Svezia) 1985.  
«Festival of Fools» Amsterdam (Olanda) 1984.  
«Festival Européen du Théâtre» Blois (Francia) 1984.  
«Il Festival Teatru Ulicznego» Jelenia Gora (Polonia) 1985.  
«Carte d'Atlante Festival» Bracciano (Italia) 1984.  
«XII Festival Cervantino» Guanajuato (Messico) 1984.  
«Krakowskie Reminiscencje Teatralne Rotunda» Cracovia (Polonia) 1985.  
«Open-Ohr Festival» Mainz (R.F.T.) 1985.  
«Theaterfestival» Kassel (R.F.T.) 1985.  
«Festival di Teatro Europeo Itinerante» Blois (Francia) 1985.

«Festival di Teatro Europeo Itinerante» Grenoble (Francia) 1985.  
«Festival di Teatro Europeo Itinerante» Conversano (Italia) 1985.  
«Freiburger Theater Festival» Freiburg (R.F.T.) 1985.  
«Bundesgartenschau» Berlino (R.F.T.) 1985.  
«III Miedzynarodowy Festival Teatru Ulicznego» Jelenia Gora (Polonia) 1985.  
«Il Europäische Reisenden Theaterfestival» Bielefeld (R.F.T.) 1986.  
«Muestra de Teatro» Socuellamos (Spagna) 1986.  
«IV Festival Teatru Ulicznego» Jelenia Gora (Polonia) 1986.  
«Aste Nagusia» Bilbao (Spagna) 1986.  
«CMS Fescht» Basilea (Svizzera) 1986.  
«Sonavan le vie d'intorno» Bergamo (Italia) 1986.  
«Sexta Muestra de Teatro» Guadalajara (Spagna) 1986.  
«Il Festival di Teatro Europeo Itinerante» Blois (Francia) 1986.  
«Ferias y Fiestas» Salamanca (Spagna) 1986.  
«XVII Festival de Teatro de Molina» Molina de Segura (Spagna) 1986.  
«XI Festival Internacional de teatro de Vitoria-Gasteiz» Vitoria (Spagna) 1986.  
«Encuentro Internacional de Teatro Persona» Ciudad Real (Spagna) 1986.

Teatro Nucleo Via Quartieri 8 Ferrara (Italia) Tel. (0532) 34842 Telex 511089PPFEI

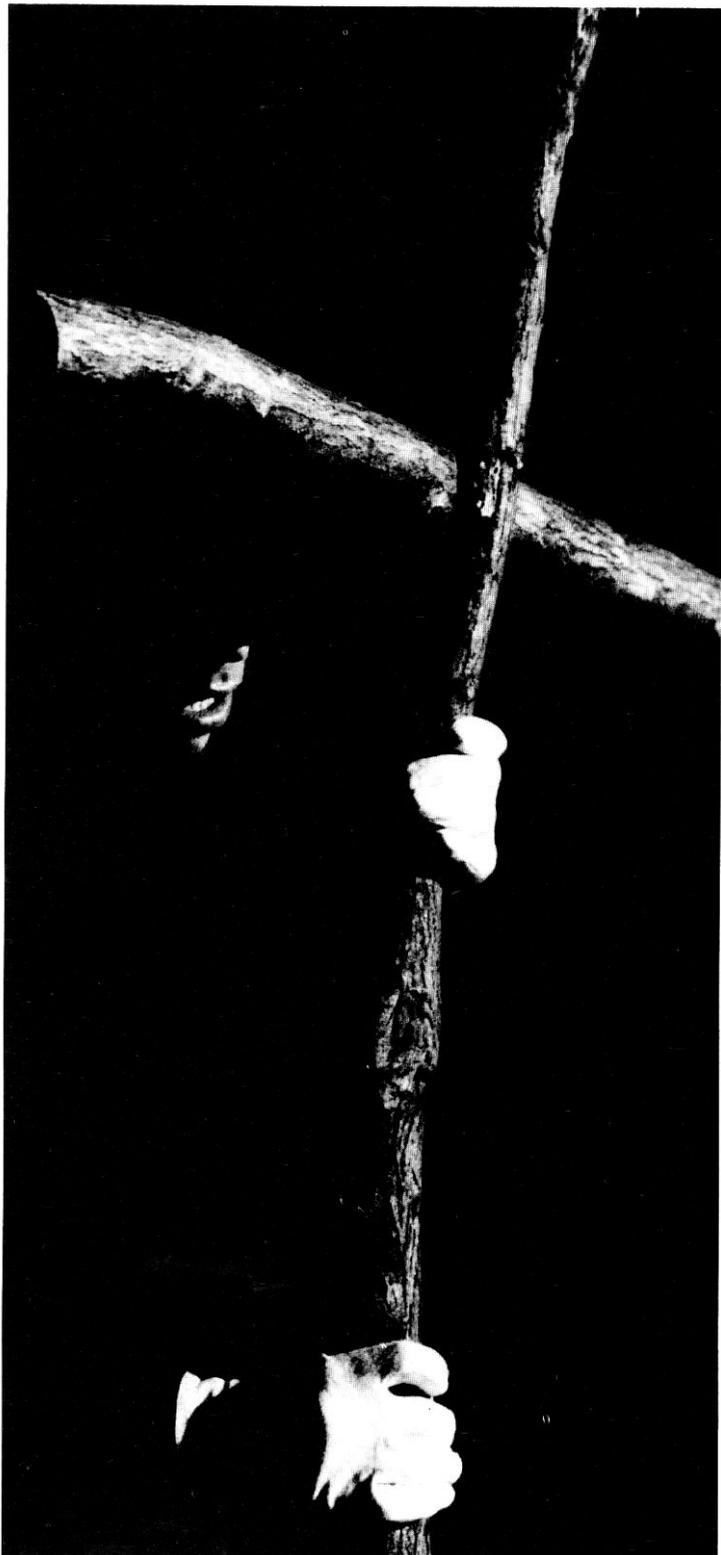
Servizio fotografico: Luca Gavagna Progetto Grafico: Laura Magni

# a media luz

Teatro Nucleo  
Ferrara (Italia)

regia: Cora Herrendorf  
attori: Paolo Nani e Antonio Tassinari.

luci: Harald Schmid



Due figure si cercano, si respingono, si abbracciano, si tradiscono, si illudono, si giocano, avvolte in torrenti di luce e nelle sete: le loro movenze mi portano ad Eliogabalo, a certe desolate lande inglesi, a campagne rocciose arse dal sole greco.

Una possibile utilità del Teatro oggi: il lavoro di questi attori è una sorta di archeologia spirituale, dove gli attori-archeologi trovano frammenti, pezzi, tracce che tocca a noi decifrare, organizzare. Perché ciò che vanno trovando appartiene a tutti noi, e il valore del loro lavoro risiede probabilmente in un'appassionata capacità di neutralizzare la loro identità personale, per dare agli «oggetti trovati» la possibilità di appartenere agli spettatori.

Più nella loro intensa presenza riescono a rendersi oggettivi, invisibili, più questa archeologia diventa possibile.

Credo che per poter fruire questo lavoro sia utile smembrare immediatamente ogni abusata polemicità: è danza? è

teatro? cosa si vuol dire?

All'origine ogni teatro era danza, dunque, in un'archeologia della contemporaneità, è necessario che gli artificiali confini imposti dalle convenzioni di corte scompaiano.

Se accettiamo questa valenza archeologica, il senso dei ritrovamenti va veramente costruito ogni volta dallo spettatore.

E dallo spettatore questa Opera vuole un lavoro impegnato, ogni complicità o semplificazione grossolana è stata rigorosamente bandita, nel tentativo di offrire ad ognuno gli oggetti che soltanto il Teatro può dare.

*Horacio Czertok*

Perché l'avventura di sfidare Genet?

Ogni crescita succede ad un momento di sfida, a volte involontaria.

Genet è apparso fra le mie mani, onnipresente, impulsivo, con una gioia tutta da scoprire e con le sue immagini, così distanti dalle mie, ma probabilmente nella sostanza vicine, frutto di incubi comuni.

Inizialmente fu «Vigilanza stretta», più tardi la sintesi si concretizzò con «Le Serve», e Rimbaud, che si infiltrò quasi naturalmente, garantendomi una poesia più cara, essenziale e rassicurante.

Ho bruciato i testi di Genet più di una volta, convivere con lui non è semplice, ti fa dimenticare il tuo vero nome. Anche gli attori si ribellavano, di fronte ad un linguaggio che appariva nuovo e non consolatorio, che li inquadra e li rinchioda nella trappola del testo, in rituali in qualche modo lontani dalla loro identità.

Tutti sembravamo opporci ogni volta che tentavamo di sentirci più forti e lu-

cidi.

Questo lavoro non nasce dunque da un innamoramento, ma da un rifiuto, e la sua validità, secondo me, ha in questo rifiuto le sue radici.

La definitiva consacrazione dello spettacolo nacque con l'intuizione che il suo linguaggio sarebbe stato la Danza, i corpi avrebbero dovuto **dire**, non «esprimere».

Nasceva così la sintesi e il sentimento che, con i «Poeti maledetti», ci eravamo capiti.

Ed infine Arrabal, giunto a definire il clima e a prestarmi l'anima.

«A media luz» non è dunque uno spettacolo su «Le Serve» di Genet, sebbene nel percorso quel testo fu la tappa più interessante e matura del nostro lavoro, quella che mi ha indicato che bisognava usare un palcoscenico tradizionale, luci, musica, perché il «rituale» doveva essere concluso assaggiando il veleno.

*Cora Herrendorf*

# vocifer/azione

**Teatro Nucleo  
Ferrara (Italia)**

Omaggio a Demetrio  
TEATRO NUCLEO

direzione musicale: Cora Herrendorf

voci e percussioni: Cora Herrendorf,  
Marcello Monaco, Paolo Nani, Harald  
Schmid, Antonio Tassinari, Nicoletta Zabini

«... se una nuova vocalità può esistere, deve essere vissuta da tutti e non da uno solo: un tentativo di liberarsi dalla condizione di ascoltatore e spettatore cui la cultura e la politica ci hanno abituati.

Questo lavoro non va assunto come un ascolto da subire passivamente, ma come un gioco in cui si rischia la vita!...»

(Demetrio Stratos)



Anni di ricerca caratterizzata da studi interdisciplinari, ci hanno permesso l'acostamento a rituali rivelati dalla antropologia e il confronto con discipline psicofisiche per lo sviluppo dell'attore.

Si concretizza con Vocifer/azione l'idea di mostrare un aspetto di tutto quello che, fin'ora, è sempre stato un momento di ricerca privato, non spettacolare, «segreto» e circoscritto alle ore di allenamento; quel materiale che man mano ha acquistato vita autonoma e rivelato forze inaspettate: la VOCE.

Lo studio sulla VOCE ha sempre avuto una valenza singolare: la possibilità di liberare stati di energia pura incommensurabilmente ricchi, dagli abiti culturali che la comprimono nelle profondità dell'essere.

La VOCE ci si è rivelata come un veicolo di introspezione molto importante, sebbene il contesto socio-culturale la confini entro precisi limiti di tolleranza.

E' un fatto che la VOCE nasconde potenzialità impensate dell'essere umano e caratteristiche tali da incidere lo stato d'animo e lo stato di coscienza.

Tale consapevolezza ci ha spinto a cercare altre possibilità.

Fondamentale, in questo caso, è stato l'«incontro» con la generosità e la sensibilità dolce e feroce di Demetrio Stratos, che è stato in questi anni un nostro amato riferimento ideale.

I risultati attuali di questa ricerca sono stati «composti», all'interno di un ideale concerto per un ideale pubblico.

La VOCE è diventata canto, suono, rumore e poi musica.  
Concerto.

## chiaro di luna

monodramma di e per Cora Herrendorf  
regia: Horacio Czertok

Una struttura drammaturgica elementare, costruita sui momenti fondamentali nella vita di una donna, diventa l'ossatura che di volta in volta Cora Herrendorf incarna e rende vivente.

L'opera è al tempo stesso testimonianza dei percorsi obbligati che un'esistenza umana sensibile è costretta a subire, nella realtà brutale delle società autoritarie militarizzate; e testimonianza del processo di evoluzione del proprio linguaggio teatrale.

Il vissuto storico e politico si fa gesto, e ciò ci viene proposto attraverso immagini dinamiche dove l'uno e l'altro diventano realtà sceniche inscindibili.

Lo spazio-tempo scenico è concentrato soprattutto nel corpo stesso dell'attrice, e quello che si propone allo spettatore è un'interazione energetica, dove quest'ultimo non viene dunque fatto oggetto di un racconto ma diventa soggetto di un'esperienza etica ed estetica ogni volta originale.



## fa male il tabacco

di Anton Checov  
attore: Paolo Nani  
regia: Horacio Czertok

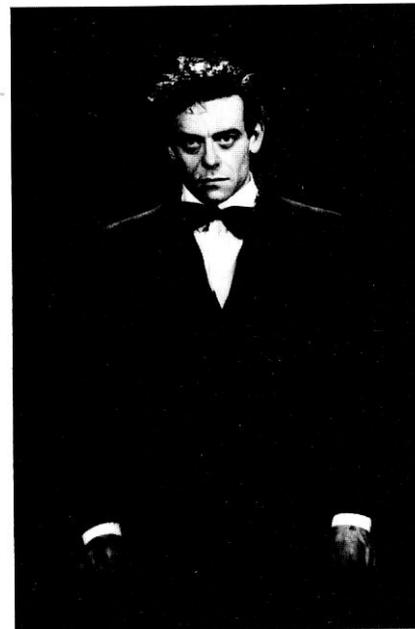
«Ma a voi, egregi signori, rivolgo la preghiera di assistere a questa mia conferenza con la dovuta serietà, altrimenti va a finire male...»

Un'allegoria checoviana sulla decadenza di «corpus et anima». Uno sguardo, allo stesso tempo tenero e crudele, sui casi della vita.

Il piccolo gioiello drammaturgico – incastonato sul robusto impianto di regole per la costruzione del personaggio indicato da Stanislavskij – è agito nel cerchio di trasposizioni metaforiche raccolte dall'immaginario dell'attore.

Il monodramma è costruito su di una fitta rete di conflitti e tensioni, dove il testo diviene lo spartito per le azioni fisiche attraverso le quali l'attore si appropria dello spazio scenico.

La complessa e imprevedibile gestualità, segnala nitidamente, nel corso dell'intero spettacolo, i caratteri del personaggio, i cui «antecedenti» di vita saranno svelati allo spettatore attraverso un magico quanto ambiguo gioco di paure riflesse.



L'idea è quella di un'azione spettacolare clamorosa, che investa un'intera città di dimensioni medio-piccole, o di un quartiere delle stesse dimensioni di una grande città. Scopo di questa azione è sottolineare la perdita di senso e di importanza, tra la gente, del Teatro. Ma parlare del teatro teatralmente era una ridondanza priva di efficacia. Così si è scelto il libro, anch'esso minacciato di estinzione vitale. E con il

libro, il romanzo «Fahrenheit 451» di Ray Bradbury, e l'omonimo film di Truffaut. Pur ritenendo il Libro strumento importante per la crescita culturale, anzi sacralizzandolo ed elevandolo ad oggetto di culto, la nostra società tende sempre più a rimpiazzarlo con i mass-media e i computer. E' un comportamento contraddittorio: da una parte se ne riconosce il valore, dall'altra lo si rimpiazza,

particolarmente in alcuni momenti fondamentali della crescita dell'individuo. Da più parti, inoltre, si ascoltano voci sull'anacronisticità del libro, il suo ingombro, il suo costo. Addirittura l'onda montante della coscienza ecologica dell'umanità si batte contro la distruzione delle foreste, legate indistintamente, attraverso la produzione della carta, all'oggetto Libro.

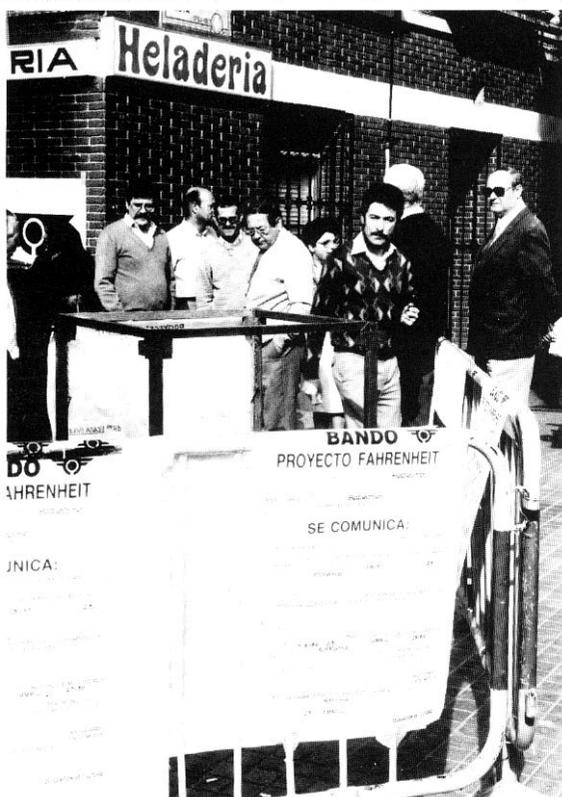
Conviene dire che Fahrenheit non è uno spettacolo come gli altri che abbiamo in repertorio. E' piuttosto una situazione che deve ogni volta riproporsi, in accordo con i committenti e con le caratteristiche storiche, sociali e culturali della città, e con la particolare occasione: a Mainz era un festival dei Verdi su «Quale futuro?» (e poi Mainz era la città di Gutenberg). A Badajoz, Fahrenheit si faceva proprio il «Giorno del libro».

# progetto fahrenheit

**Teatro Nucleo  
Ferrara (Italia)**

attori: Cora Herrendorf, Marcello Monaco,  
Paolo Nani, Harald Schmid, Antonio  
Tassinari, Nicoletta Zabini

regia: Horacio Czertok



FAHRENHEIT» e con esso ha dato occasione di riflettere sulla contemporaneità.

I luoghi in cui l'evento si svolge, non hanno un senso particolare – è accidentale. Potrebbe accadere in ogni posto della terra, alla fine del XX secolo.

La bandiera arancione con il simbolo nero e la scritta Fahrenheit sventolava sull'asta. Il grande annuncio ci chiedeva di consegnare spontaneamente i libri. Non c'è posto per le parole scritte in questa società. Il ticchettio ritmico delle scarpe delle guardie, le loro facce concentrate, unite a brevi e rotte parole di comando ci mettevano in una situazione di terrore e paura.

Una macchina dei pompieri arrivava in città scagliando luci blu sulle sporche facciate delle case. Gli uomini con mantelli e cappelli neri facevano una marcia. Entrarono in un bar cercando qualcosa. Poi uscirono. Che sollievo! Per tutto il tempo c'era una voce che ci urlava di consegnare i libri.

2

Qual è il significato dei libri? Sono la memoria del genere umano, oppure solo una zavorra inutile, carta sprecata? Lo scrivere parole, con lo sviluppo della civilizzazione – TV net, giochi computerizzati, videotape – non è superfluo? Come staremmo senza Shakespeare, Dostojewskij, Witkacy? Cosa significherebbero le parole AMORE, FELICITA', BENE, senza poesia? Non ci sono risposte già fatte. Ognuno deve risolvere questi problemi da solo, creare il suo proprio sistema di valori.

«TEATRO NUCLEO» di Ferrara ha messo punti interrogativi sul futuro di tutta la proprietà culturale umana, con il suo spettacolo «PROGETTO

1



Diventava buio, stava piovendo. Una piazzetta era piena di barriere. I fari delle macchine illuminavano una parte della strada. Le scene dello spettacolo scorrevano sui volti della folla degli spettatori. Le guardie uscite da un furgone indicavano un balcone al secondo piano. Da quello condussero via la donna dai capelli rossi e buttarono giù dalla finestra numerosi libri.

C'erano alcune persone in questo stato di terrore, che provavano ad opporsi. Volevano conservare i vecchi valori e stavano imparando a memoria i contenuti dei libri.

Un gruppo di persone urlava dei pezzi del testo, camminando tra gli spettatori. Era seguito dalle guardie. Poteva il loro coraggio cambiare qualcosa?

Apparve il gigante sui trampoli, vestito tutto di bianco, arrivando da non si sa dove. Dopo aver infilzato con il suo bastone uno dei libri che giacevano sulla strada, gli dette fuoco. La carta bruciò immediatamente; la temperatura: 451° Fahrenheit.

Il vento soffiava via parole bruciate.

Però sull'asfalto c'è ancora un libro dimenticato. Un volume aperto.

Uno dei giovani fece con della terra un

tumulo simbolico. Un altro libro fu appoggiato su di una bara, così una processione funeraria con torce e accompagnata da rumori impressionanti, si avviò camminando in direzione del fiume. Gli spettatori la seguivano lentamente.

Lo spazio senza vita di una città piccola e comune era ravvivato durante tutto questo pomeriggio. Le immagini dinamiche cambiavano e riflettevano su se stesse il bianco ed il nero dei costumi, i suoni taglienti degli strumenti a percussione, gli urli e le canzoni; le luci producevano una specie di tensione sul pubblico.

Questa forma di teatro trasforma uno spettatore passivo in un compagno di eventi, stimolandolo alla riflessione.

Non c'è gente che agisce e gente che guarda. C'è un gruppo nella situazione concreta della piazza. Questa situazione era magnetizzata, adattata ad un linguaggio teatrale. Era una metafora sulla nostra società contemporanea. Dopo lo spettacolo - silenzio. Al fiume il libro fu adagiato sull'acqua e, cullato dalle onde, sparì nell'oscurità. La gente guardava questa scena dal ponte. Non c'erano applausi, perché di fatto non si trattava di uno spettacolo. Noi restavamo in



3

4



piedi paralizzati e con una grande quantità di domande... Che sarà di noi? Dove stiamo andando? La bandiera arancione ondeggia sull'asta come una sfida al genere umano. Progetto Fahrenheit persiste ancora.

Beata Krzyżanowska

Rivista «NA PRZEŁAJ» Varsavia Polonia 28/9/86

Teatro Nucleo al Festival Jelenia Góra 1986, spettacolo «Progetto Fahrenheit».

5



# sogno di una cosa

**Teatro Nucleo  
Ferrara (Italia)**

**dramma storico  
sulla biografia di Rosa  
Luxemburg**

adattamento scenico: Cora Herrendorf,  
Marcello Monaco, Paolo Nani, Harald  
Schmid, Antonio Tassinari, Nicoletta Zabini  
costumi: Linda Mazzoni

regia: Horacio Czertok e Cora Herrendorf  
testo di Horacio Czertok

Sapere che sarai ucciso  
come un animale,  
potere eppure non volere  
evitarlo.  
Ci sono nella Storia  
dei morti che ci turbano.

berlino, 1919.

La rivoluzione è esplosa, nelle strade  
gli spartachisti non riescono a  
governare la situazione, dilaniati dalle  
conflittualità interne.

Il Governo ordina all'esercito di  
risolvere il problema politico.

Rosa Luxemburg, professione  
rivoluzionaria. Sa di essere ricercata, i  
suoi compagni vogliono che si  
nasconda, sfuggendo ad una morte  
inutile.

Lei si oppone, dice di voler assumere,  
fino alle estreme conseguenze, il suo  
impegno politico.

Lo spettacolo tratta di questo conflitto,  
del quale sono di volta in volta evocati  
diversi momenti.



Corrono ombre, sopra le rovine  
fumanti di culture oggi scomparse,  
bruciate per sempre nei forni a cielo  
aperto dell'ultima guerra.  
Coloro i cui fratelli, genitori o cugini,  
emigrarono nelle Americhe, uno dei  
quali sarà mio nonno, medico ebreo  
contadino in un villaggio allora polacco  
oggi terra russa in tutti i casi rasa al  
suolo; mio padre nei cui occhi  
imparerò a leggere, dietro l'apparente  
sicurezza, un perenne sconcerto, lo  
stupore di vivere, di sopravvivere.  
Altri cugini, allora, in qualche modo i  
Luxemburg, gli loggiches, erano  
queste le ombre – confuse come le  
altre – che emergevano nel lavoro dei  
miei compagni, portatori inconsapevoli.  
Appoggiarsi a queste presenze,  
invocate nell'incontro quotidiano,  
perché possa essere possibile ancora  
raccontare di ribellioni e rivoluzioni, di  
esseri umani capaci di dire sì e di dire  
no, di sparare se è necessario per  
difendere la libertà; dell'amore che  
nasce e che muore, dell'etica  
rivoluzionaria che si converte in  
macchina di tortura.  
Il lavoro: Uniti, mettersi d'accordo sui  
percorsi, i ritmi e le azioni da compiere  
minuziosamente, in modo da creare le  
sponde dentro le quali sia possibile un  
vuoto variabile, che ogni volta sia  
proposto allo spettatore, colmo di un  
presente che pulsa nei corpi di  
entrambi.  
La sfida: Essere efficaci per  
conquistare il diritto ad essere stupidi.

Horacio Czertok

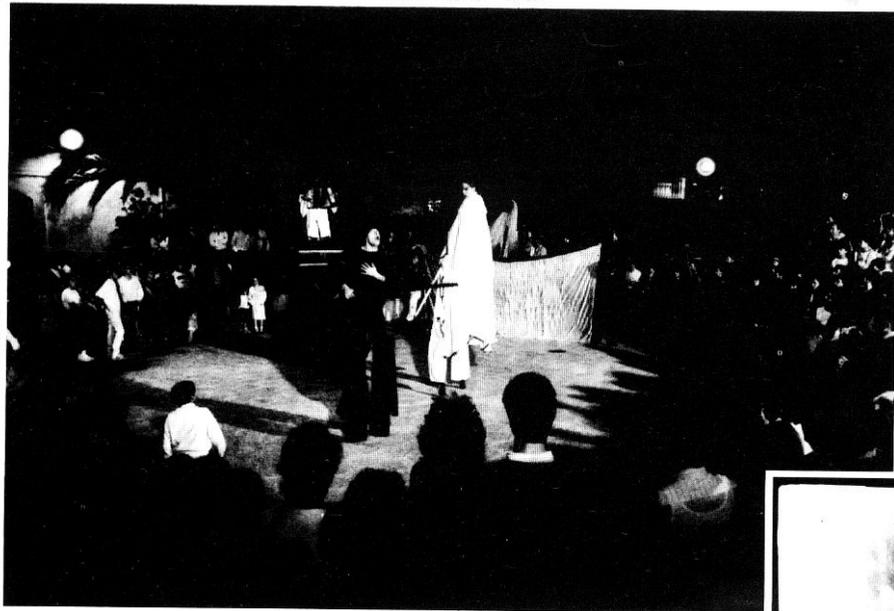
# luci

Teatro Nucleo  
Ferrara (Italia)

spettacolo di strada  
300 rappresentazioni in 7 anni

Da:  
«Approssimazione a Lady Macbeth»  
Horacio Czertok  
ed. CLUEB Bologna (pag. 171)

attori: Cora Herrendorf, Marcello Monaco,  
Antonio Muñoz, Paolo Nani, Harald Schmid,  
Antonio Tassinari, Nicoletta Zabini  
regia: Cora Herrendorf e Horacio Czertok



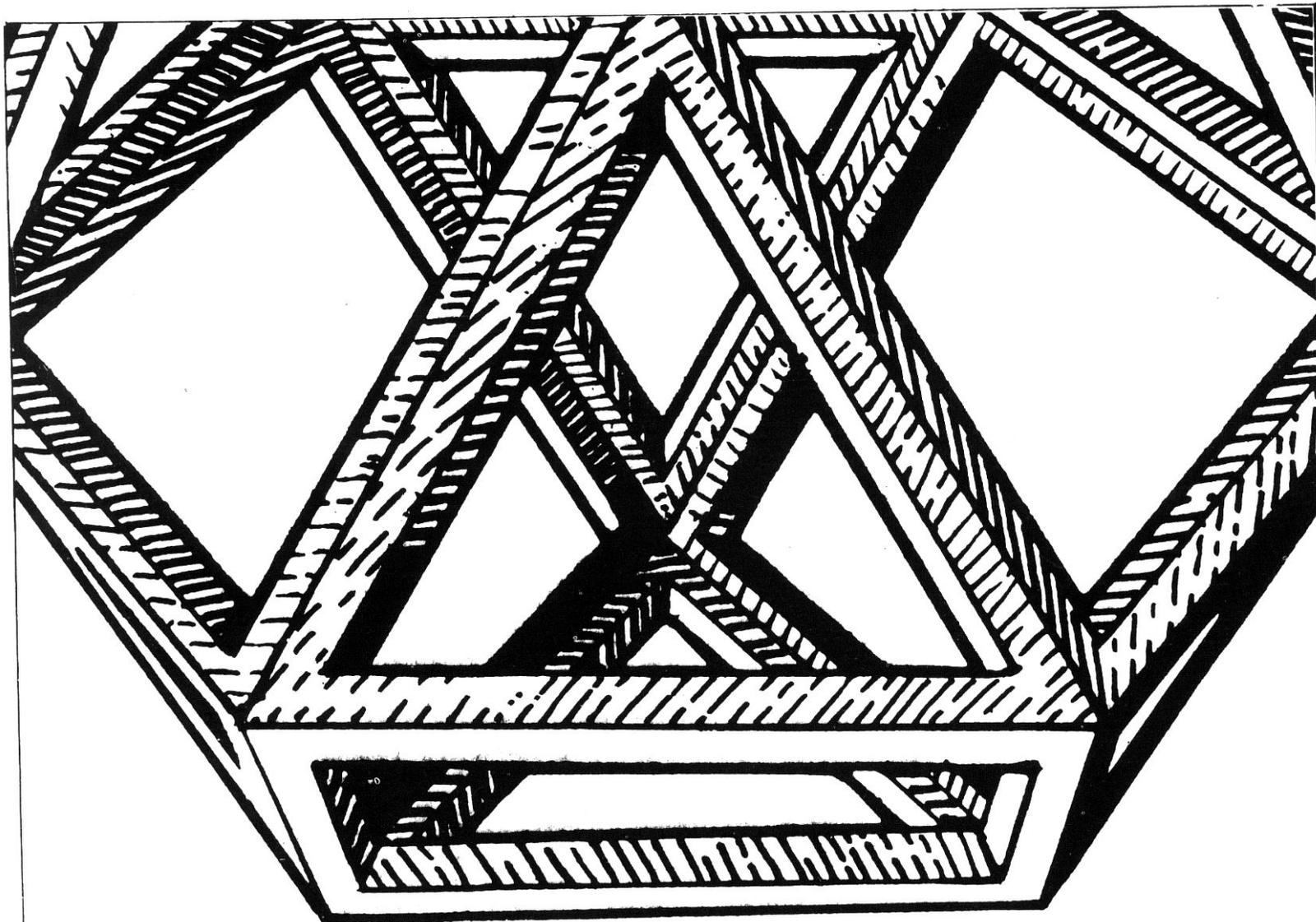
Per poter strappare il teatro dalla situazione di rituale culturale dobbiamo renderlo nuovamente **necessario**... E' stato soprattutto nella scelta della strada come luogo teatrale che abbiamo cominciato a verificare una parità nell'equazione «necessità per l'attore / necessità per lo spettatore». Lo spettatore **di strada** non è uno spettatore abituale: è un non-spettatore per eccellenza. Si ferma ad assistere alla rappresentazione soltanto qualora essa gli solleciti la necessità di parteciparvi e, visto che non è costretto da alcuna convenzione rituale, rimane soltanto qualora ciò che si svolge mantenga quella condizione di parità...

A questo si può contestare che la necessità di rimanere può anche essere una non-necessità di andarsene, ma il meccanismo che determina sia l'una che l'altra è pur sempre la curiosità. La curiosità, chiave dello **stupore**, movimento dello spirito sempre più precluso agli esseri civilizzati... Lo spettatore non-abituale lascia svolgersi in sé l'azione dello stupore, che entra in risonanza attiva con l'azione dell'attore... ne risulta una situazione di alta carica energetica che dà all'insieme di persone nell'esercizio dell'attività creativa un senso di appartenenza e solidarietà che pochi altri avvenimenti oggigiorno riescono a trasmettere: certi spettacoli sportivi, alcune manifestazioni politiche...



Trattoria  
*la Provvidenza*  
corso ercole d'este 22 ferrara  
chiuso il lunedì tel. 21937





# Coopcostruttori

*Società Cooperativa a r.l.*

Sede legale e Direzione:  
44011 Argenta, piazza Mazzini 1, telefono (0532)  
805922

## **Impresa generale di costruzioni** *Costruzioni infrastrutturali edili e meccaniche*

*Cantiere di prefabbricazione di Filo*  
Produzione di tubi a tenuta e a media pressione in  
c.a.v. per fognature e irrigazioni  
Produzione manufatti c.a.p. per opere di bonifica

*Fornace laterizi di Filo*  
Laterizio tradizionale, faccia vista, Alveolater  
Mattone modulare ad incastro Matt-Modular



Stabilimento: 44028 Porto Garibaldi (Comacchio),  
via Provinciale 26  
Produzione di grés ceramico porcellanato



Stabilimento: 44100 Ferrara, via del Lavoro 18  
Produzione di utensili elettrici